

D.

TORNATA DI LUNEDÌ 18 MAGGIO 1908

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TORRIGIANI.

INDICE.

Atti vari Pag. 21524

Disegni di legge (Presentazione):

Modificazioni al testo unico della legge sugli stipendi e assegni fissi per il regio esercito ed al testo unico sull'ordinamento del regio esercito e ai servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra; aumenti di stanziamento nel bilancio della guerra per migliorare gli assegni nonchè alcuni speciali servizi del regio esercito (CASANA) 21519

Giuramento del deputato Gallo 21519

Interpellanze:

Scuole agrarie e personale insegnante:

BACCELLI ALFREDO 21519-26
SANARELLI, *sottosegretario di Stato* 21522

Provvedimenti per i paesi colpiti da terremoti:

DARI, *sottosegretario di Stato* 21532
FACTA, *sottosegretario di Stato* 21530
LARIZZA 21526-32

Interrogazioni:

Reclusorio di Turi:

FACTA, *sottosegretario di Stato* 21510
LUCIANI 21511

Agenzia Stefani e Massoneria:

BERTETTI, *sottosegretario di Stato* 21511
FACTA, *sottosegretario di Stato* 21511
LEALI, (*Fatto personale*) 21513
SANTINI 21512

Esecuzione della legge sul riposo festivo:

CHIMENTI 21514
FACTA, *sottosegretario di Stato* 21513

Rappresentanza municipale nei comuni di più di 10,000 abitanti:

FACTA, *sottosegretario di Stato* 21515
MARAZZI 21515

Comuni danneggiati dal terremoto (rimborso di sovrimposta):

COTTAFANI, *sottosegretario di Stato* Pag. 21518
FASCE, *sottosegretario di Stato* 21517
LUCIFERO ALFONSO 21518

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari 31534

La seduta comincia alle 14.5.

ROVASENDA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Bracci, di giorni otto; Cassuto, di cinque; Giuliani, di dieci; Resta-Pallavicino, di venticinque; Romanin-Jacur, di sei; Margheri, di cinque; e per motivi di salute, l'onorevole Pascale, di giorni dieci.

(Sono conceduti).

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

ROVASENDA, *segretario*, legge:

Dalla « Dette Publique d'Egypte. » — Comptes rendus des travaux de la Commission de la Dette Publique, pendant l'année 1907, una copia;

Dal Ministero delle finanze. — Relazione sulla Amministrazione delle gabelle, esercizio 1906-907, copie 6;

Dal Comitato centrale della Croce Rossa italiana. — La Campagna antimalarica compiuta dall'associazione nell'Agro romano e nelle paludi Pontine nel 1907, una copia;

Dal Banco di Napoli. — Relazione sulla gestione del 1907, una copia;

Dal signor professore Francesco Paolo Contuzzi della regia Università di Napoli. — Cenno storico su Pietro Lacava, in occasione del quarantesimo anno di sua vita parlamentare, copie 100;

Dalla Direzione generale delle ferrovie dello Stato. — Statistica dell'esercizio, anno 1905, 2° semestre; parte prima, statistica generale; parte seconda, statistica del traffico, copie 12;

Dalla Regia Università degli studi di Roma. — Annuario per l'anno scolastico 1907-908, una copia;

Dal direttore generale della Banca d'Italia. — Adunanza generale ordinaria degli azionisti, tenuta in Roma il 28 marzo 1908, anno XIV, copie 12;

Dal Procuratore generale del Re presso la Corte d'appello di Napoli. — Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto nell'anno 1907, esposta dal Sostituto procuratore generale del Re, Domenico Marsico, una copia;

Dalla Compagnia Reale delle ferrovie sarde. — Relazione e bilancio per l'esercizio 1907, copie 2;

Dal Ministero della guerra. — Relazione sulla leva dei giovani nati nell'anno 1886, copie 10;

Dalla Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro, Milano. — Verbale della seduta del 16 dicembre 1907 del Consiglio superiore e bilancio consuntivo del 1906, copie 5;

Dalla Direzione generale della statistica dell'Uruguay. — Annuario statistico della Repubblica Orientale dell'Uruguay, una copia;

Dall'Avvocatura generale erariale. — Relazione sulle Avvocature erariali pel biennio 1905-906, una copia.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Luciani al ministro dell'interno « per sapere quanto sia di vero nella voce che si voglia destinare il reclusorio di Turi a custodia di detenuti affetti da malattie croniche, senza tener conto dei pericoli ai quali per tale provvedimento, avuto riguardo alla situazione del reclusorio nel centro dell'abitato,

sarebbe esposta la salute pubblica in quella città ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La notizia alla quale accenna l'onorevole Luciani nella sua interrogazione è perfettamente vera. Le ragioni che indussero a tramutare il carattere del reclusorio di Turi sono le seguenti: a Turi non vi sono industrie sufficienti per poter dare dei lavori ai forzati che ivi sono reclusi; questo costituisce addirittura la negazione dello scopo al quale il reclusorio stesso sarebbe destinato, in quanto che, non potendo dalle risorse locali trarre tanto da dar lavoro a questi reclusi, viene meno quel diritto che ai reclusi stessi spetta, di potere cioè compiere del lavoro e in tal modo espiare la loro pena. Quindi la necessità di portare i detenuti in altro luogo, in cui le condizioni locali diano il mezzo di poter effettuare questo che è la base della condanna, cioè di poter attendere a questo lavoro.

Si è convertito il reclusorio di Turi perciò in reclusorio per i cronici, ed è questa la parte che più allarma l'onorevole Luciani, il quale, facendosi ad esporre come per le condizioni del reclusorio che si trova nel concentrico dell'abitato potrebbe sorgere la inopportunità di destinare questi locali a raccogliere della gente ammalata, ritiene che questo costituisca un permanente pericolo.

Io posso sotto questo rapporto assicurare l'interrogante che tale pericolo è escluso. Imperocchè, se si trattasse di ammalati che avessero carattere contagioso, comprenderei l'apprensione dell'onorevole interrogante.

Ma l'onorevole interrogante sa che allorché si parla di reclusi cronici si parla di quelli che per la vecchiaia soltanto, per la loro età avanzata, non sono nella possibilità di compiere un lavoro; e quindi senza avere una malattia decisa e tanto meno una malattia la quale possa presentare un pericolo qualunque di contagio, sono tuttavia in tali condizioni per cui, *ipsa senectus morbus*, si debbano considerare come gente che non può attendere a nessun lavoro.

Quindi i reclusi che verranno ad occupare i locali del reclusorio di Turi non sono dei veri malati di malattie che espongono la società ad un pericolo, ma sono i più vecchi i quali per le loro condizioni di sa-

lute non sarebbero al caso di attendere ad occupazioni.

Pertanto sotto l'aspetto igienico non credo vi sia nessuno dei pericoli cui accenna l'onorevole interrogante nella sua interrogazione.

Credo poi che nemmeno questo possa recare nocimento alla città di Turi sotto l'aspetto finanziario, perchè dobbiamo considerare anche questo, che il genere dei reclusi, che saranno colà chiamati, e il genere di vita dei reclusi stessi, porteranno per conseguenza la necessità di maggiori cure, la necessità di un vitto migliore, tutte cose le quali, dovendo provvedersi sul luogo, faranno sì che anche il commercio locale se ne avvantaggerà.

Riassumendo, se è vera la notizia che si siano destinati al reclusorio di Turi i vecchi cronici, nessun nocimento potrà derivarne alla salute pubblica dalla presenza di questi condannati e nessun danno economico potrà sentirne la città, perchè quel piccolo guadagno finanziario, che ora la città può trarre dal reclusorio, sarà in seguito in maggior copia tratto, sia perchè il numero dei reclusi non diminuirà, sia perchè le risorse locali provvederanno anche più largamente al mantenimento dei reclusi.

PRESIDENTE. L'onorevole Luciani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIANI. Non entro nell'esame delle considerazioni, che hanno indotto l'amministrazione a cambiare la destinazione del reclusorio di Turi, ragioni, sulle quali avrei da fare qualche riserva, se fosse il caso di esaminarle. Tuttavia debbo ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato per le spiegazioni datemi. Quando, alcune settimane fa, si sparse la voce che il reclusorio di Turi sarebbe stato destinato a custodia di cronici, un vivo panico si sparse nella popolazione, panico che non era del tutto ingiustificato, imperocchè fra le malattie croniche vi sono anche quelle infettive e contagiose.

SANTINI. No, no!

LUCIANI. Senza mettere in dubbio la competenza dell'onorevole Santini, dubito che le sue denegazioni siano rigorosamente esatte. Ad ogni modo, io non sono medico e quindi giudico così secondo le comuni cognizioni. Prendo nota, ad ogni modo, delle dichiarazioni, fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato, e mi auguro che valgano a calmare la popolazione di Turi, visto

che è assolutamente escluso che a quel penitenziario, situato nel centro dell'abitato, siano per essere destinati detenuti affetti da malattie contagiose, o infettive. Il che vuol dire che saranno salvaguardati gli interessi di quella cittadinanza non soltanto dal punto di vista igienico, ma anche dal punto di vista economico, a cui ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato, il quale ha anche dichiarato che sarà mantenuta la forza numerica della popolazione del reclusorio, e anche la forza numerica del presidio, per il quale il Governo non avrà dimenticato che quella cittadina, colta e gentile, ha fatto sacrifici non lievi. Con queste riserve mi dichiaro soddisfatto della risposta, datami dall'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Viene ora la interrogazione dell'onorevole Santini « ai ministri dell'interno e delle poste e telegrafi, per conoscere se l'Agenzia Stefani, in compenso dei privilegi che gode dallo Stato, sia tenuta altresì a diramare gli atti, i decreti e le bolle della Massoneria ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Lascio al mio onorevole collega delle poste di parlare più particolarmente dei rapporti tra l'Agenzia Stefani e lo Stato. Per quanto riguarda il Ministero dell'interno, io non posso dir altro all'onorevole Santini se non questo, che l'Agenzia è vincolata al Governo con un determinato contratto, il quale porta determinati obblighi, ma che, al di fuori di questi obblighi, quando siano mantenuti e finora lo furono, l'Agenzia è libera di fare quello che vuole, e di compiere quelle pubblicazioni, che crede nel suo interesse.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le poste ed i telegrafi.

BERTETTI, sottosegretario di Stato per le poste ed i telegrafi. L'onorevole Santini vuol conoscere se l'Agenzia Stefani sia tenuta (lascio indietro la parola « altresì ») a diramare gli atti, i decreti e le bolle della Massoneria. Il desiderio di sapere è sempre una cosa buona. (*Si ride — Bravo!*)

Ma io domando all'onorevole Santini, invece di rispondergli: perchè indirizza questa domanda a noi...

SANTINI. Io non faccio il ministro!

BERTETTI, sottosegretario di Stato per le poste ed i telegrafi. ...all'amministrazione

delle poste ed all'amministrazione dell'interno? Come possiamo noi sapere quali siano i rapporti tra l'Agenzia Stefani e la Massoneria? (*Interruzione del deputato Leali*).

SANTINI. Leali è 33! (*Si ride*).

BERTETTI, *sottosegretario di Stato per le poste ed i telegrafi*. Domando scusa, ella, onorevole Santini, ha accennato ad un numero, che credo significhi una dignità. Io non me ne intendo niente. (*Si ride*).

SANTINI. Non dico di lei, dico di Leali.

BERTETTI, *sottosegretario di Stato per le poste ed i telegrafi*. Ma per rispondere a questa curiosità, che è anche legittima, io posso dire all'onorevole Santini che, per mezzo di libera contrattazione, l'Agenzia Stefani deve rendere dei servizi, e fino ad un numero di parole determinato al giorno ha diritto di passare in franchigia telegrafica. Al di là è soggetta alle norme comuni. Chi ha da sapere se nel fare uso fino ad un certo numero di parole giornalmente stia nel limite o no del contratto, non è nè la Massoneria nè l'Agenzia Stefani stessa, ma siamo noi. Quindi o si tratta di comunicazioni che l'Agenzia Stefani fa perchè ha diritto di farle secondo il contratto, e noi si osserva il contratto anche nei rapporti con essa, o non sta in questi limiti, ed è soggetta alla tariffa comune. Norme speciali non abbiamo per sapere quale trattamento usa con coloro che ricorrono a lei. Per noi l'Agenzia Stefani è un cliente, come può esserlo l'onorevole Santini quando viene ai nostri sportelli a telegrafare...

SANTINI. Io pago!

BERTETTI, *sottosegretario di Stato per le poste ed i telegrafi*.e quando egli lo volesse, pagando, come ha detto, e come debbono fare tutti gli altri, potrebbe corrispondere telegraficamente anche con l'Agenzia Stefani e con la Massoneria.

SANTINI. Non c'è pericolo! (*Viva illa-rità*).

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTINI. Io sono un interrogante e l'onorevole Bertetti mi ha volto in un interrogato, elevandomi a dignità quasi fossi a quel banco, dignità, alla quale non tengo affatto, anche perchè è di non difficile raggiungimento; (*Commenti*) ma io ho anticipato la risposta dei miei egregi amici, i due onorevoli sottosegretari di Stato, e l'ho anticipata in una famosa intervista, che ha dato luogo a tante discussioni e a tanti attacchi e a velenose diatribe contro di

me, e che per me sono e debbono essere per ogni galantuomo ragione di onore, di orgoglio e di letizia.

L'onorevole Facta ha detto che l'Agenzia Stefani è un'Agenzia privata, come qualsiasi altra, e ciò ha confermato l'onorevole Bertetti, riferendosi a contratti, al numero di parole, ecc. ecc. E su questo numero di parole io credo che il ministro delle poste non abbia mai potuto esercitare il controllo, perchè l'Agenzia Stefani telegrafa quante parole vuole, e non sarà nè lei, nè il ministro, come non sono stati i suoi predecessori, compreso il mio amico onorevole Morelli-Gualtierotti, che potranno chiamare l'Agenzia Stefani al rendiconto delle parole, che telegrafa.

MORELLI-GUALTIEROTTI. Sono io ora l'interrogato?

SANTINI. Questa è buona!

Si dice che può fare affari con chiunque, va bene; ma vi sono obblighi morali, perchè, quando un'Agenzia ha l'onore di essere ai servizi dello Stato, deve anche vagliare l'ambiente, perchè il grosso pubblico, che ragiona senza sottigliezze, leggendo nei giornali i comunicati del Governo a mezzo dell'Agenzia Stefani, e quelli della Massoneria, crede la Massoneria sia un Governo nel Governo, un altro ente dello Stato.

Veda, onorevole Facta; ella è nettamente immune da infezione massonica, come anche il presidente del Consiglio è vergine di massoneria, ma non potrei giurare che tutti coloro che sono suoi colleghi in primo ordine od in sott'ordine, sieno nelle stesse condizioni d'immunità.

E tanto è vero che talun membro del Governo *in partibus infidelium*, diremo, serve la Massoneria, che patentemente ce ne attesti un importante documento, del quale ho la fotografia autentica: la famosa *ba-laustro*.

Fino ad ora io credeva che le balaustre fossero quelle specie di ringhiere, per le quali noi buoni cattolici ci accostiamo alla mensa eucaristica. Ma, nossignore! Ve ne sono di quelle che servono ad altra cosa, che costituiscono una forma speciale di documento massonico.

Qui abbiamo un consiglio, il quale latineggia male e che parla di un nostro collega come di grande ministro di Stato, pur del medesimo non essendo stato che sottosegretario. (*Si ride*).

Poi si parla di *universus terrarum orbis*... ma poi c'è qualche cosa di più grave oltre

gli architetti, v'è prima la difesa dei traditori della congrega e ve ne sarebbero anche nel banco del Governo, poi c'è l'apologia massonica di un traditore perdonato ed amnistiato, secondo questo documento, nel quale, per il disprezzo che tutti noi galantuomini abbiamo della massoneria, non possono contenersi che menzogne, falsità e pagliacciate. Ma, se la massoneria fosse una associazione di persone corrette, si dovrebbe dire che il Governo ne prende gli ordini.

Si dice qui che un ministro, nella discussione di una famosa mozione, ha preso gli ordini ed è stato approvato dalla massoneria. Ed in questo ministro, pur carissimo amico, pur seguendo a riporre tutta la mia fiducia personale, non potrei oltre riporre la mia fiducia politica.

Perchè quando gli dissi: « voi appartenete a questa confraternita », sono stato recisamente smentito: mentre poi il documento, che ho qui, prova che a questa appartiene. Ciò addimostra anche un'altra cosa: che si ha vergogna di appartenere a questa confraternita; il che vuol dire che questa associazione non è giudicata costituita da galantuomini o almeno da gente sincera. Questa è logica, che magnificamente fila. Ma di ciò avremo agio di parlare nella discussione del bilancio della pubblica istruzione. Ad ogni modo, non posso dichiararmi soddisfatto, per quanto io sapessi fin da prima che gli onorevoli sottosegretari di Stato non avrebbero potuto darmi risposta diversa.

Deploro che questa agenzia serva una società che ha oramai uno spiccato carattere politico di partito avverso alle istituzioni, e quasi quasi, ciò che è deplorabile, in un paese libero come il nostro in cui tutte le credenze sono rispettate, in cui non si fanno persecuzioni religiose, ha un carattere anche confessionale. È meglio dirla la verità, per evitare che ce la dicano altri!... Quindi io, non volendo passare i cinque minuti, e anche perchè l'argomento può essere serio ma è al tempo stesso ameno, e poichè è risibile il pensare che ai lumi dell'alba del secolo ventesimo vi sono delle associazioni di questo genere, che stampano di queste cose, che mantengono dei riti, che puntano le spade al collo, che fanno perfino dell'inquisizione, non continuerò. Consenta pertanto la Camera che io deplori ancora una volta che in un paese libero come il nostro ci siano ancora delle associazioni segrete, delle associazioni di mutuo

soccorso, costituite da gente che, se anche sono galantuomini, entrando a farne parte perdono questa qualità. Nella Camera sono dei massoni, ma nessuno ha il coraggio di confessarlo, tranne uno solo, l'onorevole Fortis, scomunicato per il discorso di Poggio Mirteto. E i massoni tentano influire sull'indirizzo dello Stato, sono persone non corrette, che si agitano per interessi propri e per avversione allo Stato, perchè oramai queste associazioni, e per coloro, che le presiedono e per gli atti, che vi si compiono e per il famoso « blocco » con tutte le sue conseguenze, sono da considerarsi associazioni politiche avverse alle istituzioni, delle vere e proprie associazioni confessionali.

LEALI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEALI. L'onorevole Santini ha attribuito a me di essere un 33 della massoneria. Io non mi onoro di appartenere a quella società, e lo dimostra il fatto che sto qui a sentire tutto quello che dice l'onorevole Santini senza difenderla menomamente. Mentre do la mia parola d'onore che, se io appartenessi alla massoneria, sarei già sorto parecchie volte a dar sulla voce all'onorevole Santini!

CAMERONI. Vuol dire che alla Camera non vi sono massoni, allora! Questo è confortante! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Chimienti, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sui gravi inconvenienti morali ed economici a cui ha dato luogo l'esecuzione della legge sul riposo settimanale, specie nei comuni rurali e nelle città di provincia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Chimienti nella sua interrogazione accenna a gravi inconvenienti ai quali avrebbe dato luogo l'applicazione della legge sul riposo festivo nella provincia di Bari...

CHIMIANTI. In generale!

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Veramente l'onorevole Chimienti ha indicato uno stato di cose che ha il suo fondo di verità! Specialmente nelle piccole città di provincia avviene che la popolazione rurale più facilmente accede nei negozi nei giorni festivi imperocchè la gente del contado viene nel centro solamente la festa.

Quindi sono noti tutti gli inconvenienti verificatisi, che fanno ora qualche impressione, ma che però a poco a poco, coll'andare del tempo certamente scompariranno. Un fatto rimarchevole, che può connettersi all'interrogazione dell'onorevole Chimienti, è questo: che appunto nella provincia di Bari avviene che, essendosi elevate delle contravvenzioni, l'autorità giudiziaria, che dovette di queste occuparsi, ha dichiarato non luogo a procedimento, ritenendo che non vi fosse materia a contravvenzione.

Questo ha creato naturalmente un dissidio fra l'Autorità amministrativa e l'Autorità giudiziaria. Il dire come questo dissidio si possa comporre, quali norme occorranza a far sì che si venga ad una intesa comune, esorbita dalle mie competenze e rientra piuttosto in quelle dell'onorevole collega ministro di agricoltura, industria e commercio. Ad ogni modo, posso dire all'onorevole interrogante che l'onorevole ministro dell'interno, conscio della gravità dei fatti che avrebbero determinato l'interrogazione dell'onorevole Chimienti, in questi giorni ha richiamato l'attenzione del Ministero di agricoltura per vedere di trovare il mezzo perchè questo dissidio che è scoppiato venga composto, e questa legge abbia la sua attuazione, pur conciliandola con gli interessi locali.

PRESIDENTE. L'onorevole Chimienti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIMIENTI. Giustamente l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno mi ha ricordato che l'interrogazione doveva essere rivolta anche al Ministero di agricoltura, industria e commercio. Io però dichiaro che ho voluto, come primo saggio di delibazione della esecuzione di questa legge, richiedere in punto di fatto all'onorevole ministro dell'interno ed al suo egregio collaboratore, se sono a loro notizia gli inconvenienti sulla esecuzione di questa legge.

Veramente inconvenienti in genere ce ne sono stati; anche egli ne ha accennato qualcuno; ma vi sono inconvenienti più particolari, più specifici, su cui io richiamo ancora l'attenzione del ministro dell'interno, specialmente in relazione alle città di provincia ed ai comuni rurali.

Non posso, nel breve tempo concesso all'interrogazione, dimostrare dal punto di vista economico il grave danno, che ha portato in tutto il commercio domenicale, che pure è fonte di ricchezza del nostro paese, questo riposo settimanale; certamente però la

impressione che ha fatto, specialmente nelle provincie, è che questa legge, più che di carattere sociale, come pare fosse l'intenzione del legislatore, tendente ad assicurare un giorno di riposo ai lavoratori, ai salariati, sia invece di carattere confessionale e miri soprattutto a far osservare questo precetto: non si deve lavorare la domenica. In fondo la sostanza della legge è parsa questa: ad ogni costo non si deve lavorare la domenica.

E ne sono venuti molti inconvenienti, moltissimi; per esempio, in tutti i comuni della Puglia, grossi centri rurali, è la domenica che generalmente i contadini, che vivono in campagna, vengono in città per fare le loro spese per la moglie ed i figli; e invece non le possono fare perchè se è più tardi di mezzogiorno, se essi sono venuti verso l'una, i negozi sono chiusi.

C'è un caso anche molto più grave. In questi comuni rurali i lavoratori arrivano col treno di domenica verso le 4, le 5 e le 6 e generalmente sono sprovvisti di cibarie; debbono provvedersene prima di ripartire per la campagna, ma non lo possono.

Nelle città marittime, dove sono stabilmente le navi da guerra e le torpediniere, accade che giunge un ordine dal ministro della marina, per cui queste navi da guerra debbono partire per destinazione da designarsi nelle 24 ore. E allora debbono provvedersi di pane e di altre vettovaglie; se debbono partire la domenica sera, non possono farlo.

Io mi sono trovato a Brindisi, alcuni giorni fa, ad assistere ad una scena veramente straziante.

Il comandante delle torpediniere di stazione a Brindisi aveva avvisato un fornaio di provvedere il pane per le torpediniere che dovevano salpare la stessa notte della domenica. Il pane era tutto pronto.

Quando si aprì la panetteria, vi era una quarantina di lavoratori che non avevano pane da mangiare, ed allora invasero il negozio, la panetteria, dicendo: se date il pane alla torpediniera, dovete darlo anche a noi, che moriamo di fame.

È stato un grave imbarazzo per le autorità ed anche per alcuni cittadini, che hanno dovuto intervenire per porre termine con la prudenza, che la circostanza consigliava, all'incidente.

Voglio anche far cenno all'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno di un altro inconveniente, che pare piccolo, ma

che è di grande importanza nei nostri centri rurali.

Può accadere che, durante il tempo della irrorazione, quando bisogna difendere i vigneti dalla minaccia della peronospora, le pompe d'irrorazione si guastino e allora bisogna accomodarle anche di domenica, perchè anche di domenica vi è bisogno di irrorare, perchè il tempo non permette di indugiare. Or bene varie volte queste pompe (ed è accaduto a Brindisi ed in altri paesi della provincia di Lecce) si sono guastate il sabato sera, e la domenica non si è potuto lavorare! E non si scherza dinanzi alla minaccia della peronospera!

È un insieme di inconvenienti, che dimostrano come occorra che intervenga la prudenza del legislatore non per distruggere la legge o mutare la sua portata altamente civile e sociale, ma per adattarla alle circostanze di luogo e di tempo, secondo quella esperienza che non poteva essere nota al legislatore, perchè sono cose che vengono *post factum*. Io non dirò che la conclusione in alcuni, in parecchi comuni rurali è stata questa che la legge non è stata applicata. Anche questa è una cosa grave, perchè la legge quando c'è, bisogna pure applicarla. Per ora dunque mi limito a prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Mi limito a questo punto di deliberazione degli inconvenienti cui ha dato luogo l'esecuzione della legge, specialmente nei centri rurali, che sono moltissimi nel Mezzogiorno d'Italia, e mi riservo di tornare sull'argomento, eccitando allora anche l'interesse dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, sperando che per quella epoca l'insieme di studi e di rapporti dei prefetti (perchè so che voi giustamente li avete richiesti per poter modificare dove si può) vi metteranno in grado di conseguire con questa legge di grande importanza civile e sociale, tutti i benefici dal lato sociale ed igienico, in modo però che non porti verun danno economico.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Marazzi al ministro dell'interno « per conoscere quale è il pensiero del Governo in ordine alla rappresentanza municipale in quei comuni che da oltre un quinquennio hanno una popolazione superiore ai 10,000 abitanti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'interrogazione dell'onorevole Marazzi è redatta in termini generici, cosicchè non trovo che voglia indicare qualche fatto specifico. Qualora così fosse, pregherei l'onorevole Marazzi di indicarmelo in apposita interrogazione, perchè allora procurerei di prendere le opportune informazioni. Limitando quindi la risposta a tale interrogazione, al carattere generico della sua domanda, dirò questo all'onorevole Marazzi: Che ai termini dell'articolo 118 della legge comunale e provinciale, i comuni che hanno una popolazione dai 3,000 ai 10,000 abitanti hanno una rappresentanza comunale di venti consiglieri; e quelli dai 10,000 ai 30,000 abitanti hanno trenta consiglieri.

Per ottenere però l'aumento del numero dei consiglieri è necessario che si verifichino le condizioni prescritte dall'articolo 250 di detta legge, messo in relazione con l'articolo 9 della legge 15 luglio 1881; occorre cioè che l'aumento della popolazione residente risulti dai registri di anagrafe, regolarmente tenuti, così che esso si sia mantenuto costante per un quinquennio, e sia confermato dal censimento ufficiale. E, giusta l'accennato articolo 250, è competente il prefetto a decretare l'aumento della rappresentanza; ed il Ministero dell'interno non ha altra competenza che di decidere sui ricorsi che eventualmente vengano contro l'opera del prefetto.

Quindi se l'onorevole Marazzi non ha qualche fatto specifico da indicare, io posso dire a lui che se vi sono comuni che si trovino nelle condizioni denunciate nella sua interrogazione, l'unica autorità competente a decidere in materia è il prefetto, che deve vedere se esistono quelle condizioni richieste dalla legge; e specialmente dall'articolo 9 della legge 1881.

Se poi l'onorevole Marazzi volesse indicare qualche comune nel quale questo fatto non si sia verificato perchè l'autorità non abbia vigilato, lo prego, ripeto, di farlo, e lo assicuro che l'attenzione del Governo sarà immediatamente rivolta al caso da lui segnalato.

PRESIDENTE. L'onorevole Marazzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARAZZI. Veramente, devo confessare che sono stato molto generico nella mia interrogazione, e che avrei fatto meglio a specificare il fatto.

Sono stato mosso a fare questa interrogazione dal fatto seguente: la città di Cre-

ma, che raggruppa molti e molti interessi, ebbe per un quinquennio, dalla data dell'ultimo censimento, a constatare che la sua popolazione era aumentata al disopra dei 10,000 abitanti, e che per conseguenza aveva diritto, credeva di aver diritto, all'aumento della propria rappresentanza municipale. Ond'è che un gruppo di cittadini, e di consiglieri comunali, accertato questo fatto, ne fece domanda al prefetto, ed il prefetto mandò in Crema un apposito delegato, il quale fece le più ampie e minute indagini sopra l'anagrafe. E siccome v'era anche un partito, quello imperante nel municipio, che non voleva l'allargamento della rappresentanza municipale, così questo mise in evidenza tutti i possibili inconvenienti che poteva presentare l'anagrafe da lui stesso tenuta! Malgrado tutto questo, il prefetto ha dovuto riconoscere che l'anagrafe era bene tenuta nell'ultimo quinquennio, ed accertò che per un quinquennio, seguitamente, la popolazione aveva superato i 10,000 abitanti. Senonchè, con qualche meraviglia nostra, il decreto prefettizio ha concluso contro l'aumento della rappresentanza, basandosi sul fatto accennato dall'onorevole sottosegretario di Stato, che cioè il censimento decennale non aveva accertato questo aumento.

Ora qui viene una questione di fatto.

Se l'egregio prefetto di Cremona, persona ottima sotto ogni riguardo, credeva indispensabili le due condizioni, quella dell'anagrafe e quella del censimento, siccome il censimento era già un fatto compiuto, era completamente inutile di fare tutto lo studio dell'anagrafe per poi venire ad una conclusione, a cui avrebbe potuto egualmente venire senza nessuno studio dell'anagrafe stessa.

Mi permetto inoltre di fare qualche aggiunta relativamente a quanto ha detto l'onorevole Facta.

La legge 15 luglio 1881 dice precisamente così: « La popolazione residente quando risulti costante per un quinquennio dai registri dell'anagrafe, regolarmente tenuti, servirà di base alla rappresentanza amministrativa, purchè il censimento decennale non provi che la popolazione sia meno numerosa ».

Ora questo significa che il censimento decennale, avvenuto anche un giorno dopo l'accertamento quinquennale, ha forza di distruggere tutto il lavoro del quinquennio rispetto all'anagrafe, ma non significa che

ci si debba riferire anche al censimento anteriore alla constatazione dell'anagrafe, altrimenti sarebbe completamente annullato il diritto all'aumento, quando il quinquennio è compiuto, e in tal caso basterebbe il dire che da un censimento all'altro la rappresentanza comunale non può variare di numero: questo mi pare abbastanza chiaro.

Quindi il censimento decennale anteriore alle risultanze anagrafiche non può entrare nella questione perchè, ripeto, sarebbe in tal caso distrutta tutta l'efficacia del quinquennio, e la variazione della popolazione all'effetto della rappresentanza comunale non sarebbe posta in evidenza se non di dieci in dieci anni.

Ma v'è qualche cosa di più. La legge di censimento del 20 giugno 1871 stabiliva il decennio come intervallo fra due censimenti. La legge successiva del 15 luglio 1881 parlava ancora del censimento decennale; ma a voi tutti è noto come si sia stati venti anni senza eseguire il censimento; in questo caso quindi per venti anni i diritti derivanti dalla legge comunale e provinciale rispetto alle rappresentanze locali sarebbero stati lettera morta.

E non basta ancora. L'ultima legge, con la quale noi abbiamo votato il censimento, non parla più dell'obbligo fatto al Governo del censimento decennale. Dunque da una parte, abbiamo una legge che stabilisce il quinquennio pel diritto all'accertamento dell'aumento o della diminuzione della popolazione, dall'altro non abbiamo più nessun obbligo di fare il censimento decennale: da questa discrepanza nasce un fatto nuovo per cui non ha più valore qualsiasi asserita giurisprudenza anteriore ed è evidente che qualche provvedimento si impone.

Non sono un uomo di legge, di grandi studi legali; per conseguenza mi sono permesso di riferirmi al pensiero e all'opinione del Saredo, la cui autorità è, senza dubbio, rispettabile ed indiscussa.

Orbene, egli dà molto maggiore importanza all'accertamento, che deriva dal quinquennio anagrafico, anzichè a quello che deriva dal censimento decennale.

E ciò è giusto, perchè l'anagrafe accerta effettivamente la quantità della popolazione residente, mentre il censimento non si riferisce che alla mezzanotte di un dato giorno, di guisa che se, ad esempio, il giorno innanzi al censimento si fosse a Crema distaccato da Lodi un plotone di cavalleria,

giustamente il numero della popolazione sarebbe stato superiore a quello effettivo fino al futuro censimento.

Da questa condizione di cose, mi rimetto alla equità e al giudizio d'interpretazione dell'onorevole ministro dell'interno e confido che la città di Crema potrà ottenere quello che desidera, cioè che la sua rappresentanza comunale sia elevata da 20 a 30 consiglieri.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Ripeto all'onorevole Marazzi che se egli avesse indicato un fatto positivo, avrei fatto le indagini necessarie. Ora che ha detto che si tratta della città di Crema, posso assicurarlo che studierò la questione, poichè in gran parte della quale convergo con quanto egli dice.

MARAZZI. Ringrazio vivamente delle parole e delle assicurazioni datemi dall'onorevole Facta.

PRESIDENTE. Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Alfonso Lucifero ai ministri del tesoro e delle finanze « sull'ingiustificabile ritardo, frapposto nel rimborso della sovrimposta ai comuni danneggiati dal terremoto, ai quali ne fu concesso l'esonero dalle leggi 25 giugno 1906, n. 255, e 14 luglio 1907, n. 538 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di parlare.

FASCE, sottosegretario di Stato per il tesoro. L'onorevole Lucifero muove lagnanza al Governo sopra l'ingiustificabile ritardo (così egli lo chiama) frapposto nel rimborso della sovrimposta ai comuni danneggiati dal terremoto. Debbo subito dichiarare che l'onorevole Lucifero, sempre così equanime nei suoi giudizi, questa volta è stato alquanto eccessivo. Imperocchè il ritardo, se vi è, proviene, non tanto dall'azione del Governo, quanto dalle due leggi che si devono eseguire. In primo luogo l'articolo 3 della legge del 1906 dice:

« Nei comuni danneggiati, è concesso l'esonero della 5^a e 6^a rata d'imposta e sovrimposta sui terreni e sui fabbricati urbani e rustici, iscritte nei ruoli del 1905, e delle rate successive iscritte nei ruoli del 1906 a tutti i contribuenti, il cui imponibile complessivo non supera le lire 5 mila.

« Il Tesoro rimborserà alle provincie e ai comuni l'ammontare delle sovrimposte abbuonate ».

Ora comprende l'onorevole Lucifero che è stato necessario fare un grande accertamento, che non si può improvvisare; accertare cioè se il contribuente ha diritto o no all'esonero, a seconda che il suo reddito è inferiore o superiore alle cinque mila lire.

Bisogna quindi compulsare i registri delle agenzie dell'imposta di molti distretti. Ma vi è un'altra difficoltà e questa dipende dalla legge del 1907, la quale nel suo articolo 5 dice:

« I crediti della Cassa depositi e prestiti e della sezione autonoma di credito comunale e provinciale, per quote già in tolleranza a tutto il 1906, e per relativi interessi scaduti in ordine a delegazioni sull'imposta fondiaria, rilasciata a garanzia dei prestiti concessi a provincie e comuni, sono dichiarati esigibili agli effetti dell'articolo 1287 del codice civile ».

I crediti stessi, possono, in quanto occorre, ridursi o estinguersi anche con ritenute su quelli che gli enti mutuatari abbiano verso il Tesoro, in dipendenza dall'articolo 3 della legge 25 giugno 1906, numero 255 e dell'articolo 3 della presente legge ».

Dunque, quando vengono le liquidazioni dalle agenzie delle imposte e dall'intendenza di finanza, bisogna compulsare bene tutti i registri per le provincie e per i comuni interessati, per vedere se hanno delegazioni in tolleranza presso la Cassa depositi e prestiti.

Quindi un ritardo era inevitabile. Ma il Ministero del tesoro, per evitare i danni che potevano derivarne ai comuni ed alle provincie nella loro azione amministrativa turbando l'economia dei loro bilanci non corrispondendo le sovrimposte, ha convenuto subito di anticipare cinque ottavi dell'approssimativo ammontare della sovrimposta che era dovuta ai comuni ed alle provincie, ed in breve tempo si sono pagati 5,888,852.90, di cui 4,573,933.82 direttamente agli enti interessati e lire 1,234,919.08 alla Cassa dei depositi e prestiti loro creditrice, per delegazioni in tolleranza e poco dopo si è fatta la liquidazione generale, per la legge del 1906, per la quale il complessivo credito delle provincie e dei comuni risultò in lire 7,208,960.13 e fu quindi pagata la differenza agli enti interessati.

Venendo poi alla legge del 14 luglio 1907, anche qui le difficoltà furono le stesse. Debbo però dichiarare che intanto si è già rimborsato a tutt'oggi per lire 1,268,669.80, che cor-

risponde all'ammontare complessivo dei crediti dei comuni e delle provincie di Cosenza e di Reggio Calabria e della provincia di Cosenza, agli effetti dell'articolo 1 nonchè dei crediti dei comuni e delle provincie di Cosenza e di Catanzaro agli effetti dell'articolo 3 della legge del 1907.

Rimangono ancora da rimborsare i crediti dei comuni della provincia di Catanzaro in dipendenza dell'articolo 1 ed i crediti della provincia e dei comuni di Reggio Calabria, in dipendenza dell'articolo 3, ed a questi rimborsi sarà sollecitamente provveduto non appena le agenzie delle imposte e le intendenze di finanza faranno pervenire per mezzo del Ministero delle finanze le liquidazioni e gli accertamenti.

Posso assicurare l'amico onorevole Alfonso Lucifero che, da parte del Tesoro, nessun ostacolo e nessun ritardo si desidera, perchè è necessario far presto per liquidare quella legge e darvi piena esecuzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

COTTAFIVI, sottosegretario di Stato per le finanze. L'onorevole Lucifero sa che, rispetto ai rimborsi di sovrimposta spettanti ai comuni della Calabria in dipendenza del disposto dell'articolo 3 della legge 25 giugno 1906 e degli articoli 1 e 3 della legge del 1907, il compito del Ministero delle finanze è molto limitato, e l'ha già annunziato il mio collega del tesoro: si limita cioè a sorvegliare che le intendenze di finanza trasmettano con la voluta sollecitudine, nel più breve tempo possibile, al Ministero del tesoro, i prospetti delle somme dovute ai comuni stessi.

Per quanto riflette l'esame di dette liquidazioni e le conseguenti liquidazioni di pagamenti e ordini di pagamenti, è competente il ministro del tesoro, il quale ha già risposto all'onorevole Lucifero.

Ora tutte le liquidazioni relative ai crediti dei comuni in dipendenza dell'articolo 3 della legge del 1906, furono da parecchio tempo inviate al Ministero del tesoro per i provvedimenti di pagamento. Non restano da liquidarsi che pochissimi residui di lieve entità dipendenti da reclami in corso per scioglimento di ditte collettive.

Come l'onorevole Lucifero sa, tanto che potrebbe anzi dire a questo proposito *pars magna fui*, perchè egli stesso si è interessato presso la Camera] perchè ne venisse accettato

il principio, sciogliendosi certe ditte collettive, riducendosi quindi la quota individuale o familiare entro quella determinata misura, spettano a questi dividendi individualizzati le esenzioni che altrimenti non sarebbero loro spettate, perchè mantenendosi in comunione avrebbero sorpassato quel massimo ammesso dalla legge, al di sopra del quale la esenzione non sarebbe goduta.

Ora non vi sono che poche liquidazioni le quali dipendono appunto da questo ulteriore vantaggio che è stato domandato e che per essere ottenuto richiede quelle formalità e quegli atti di procedura o contrattuali che importano un certo tempo e che ritardano quindi, ma nell'interesse stesso delle ditte, la liquidazione.

Ma per tutto il resto è stato sollecitamente provveduto. Quindi credo che almeno per questa parte l'onorevole Lucifero vorrà dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Lucifero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIFERO ALFONSO. Non intendo fare recriminazioni. Credo che, in fatto di applicazione di leggi, che debbono avere la loro ripercussione nella legittima e regolare amministrazione dei comuni, e che quindi si riverberano sul benessere dei cittadini, le recriminazioni non giovano a cavare un ragno da un buco, inacidiscono il sangue, e qualche volta invece di affrettare la soluzione l'allontanano. Quindi mi limito a far notare all'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze che io dissento alquanto dal giudizio che c'è da fare per il suo Ministero in questa questione e molto da fare per il Ministero del tesoro; invece credo che mentre il Ministero del tesoro non ha che una funzione puramente esecutiva e di controllo, è proprio al Ministero delle finanze, per mezzo dei suoi organi provinciali, che spetta di affrettare il lavoro, e di fare in guisa che la reintegrazione dei bilanci dei comuni (perchè è principalmente di questo che mi sono occupato) per quella larga parte di sovrimposte, che per le due benefiche leggi dianzi accennate deve loro essere fatta, sia eseguita al più presto.

Gli onorevoli sottosegretari di Stato per il tesoro e per le finanze mi hanno detto che sono pochi questi residui. Io non ho le cifre precise dei comuni; posso però assicurare che in molti comuni del mio collegio, per esempio, questa reintegrazione non

è ancora avvenuta. E quando si pensi che si tratta di comuni i quali hanno un bilancio che si aggira intorno alle ventimila lire, è evidente che un ritardo di pagamento di decine di migliaia di lire porta un temporaneo fallimento.

Prendo atto quindi della promessa degli onorevoli sottosegretari di Stato, della quale non ho nessun diritto di dubitare, e penso che essi, dopo le mie osservazioni, premeranno anche con maggiore energia sui loro funzionari provinciali...

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Senza fallo.

LUCIFERO ALFONSO. ...perchè tutte quelle misure che debbono essere prese siano attuate, e perchè i comuni, ai quali ho accennato, siano una buona volta messi in condizione di funzionare regolarmente.

Ecco il modesto desiderio mio.

PRESIDENTE. Sono così trascorsi i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni.

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presentel'onorevole Gallo, lo invito a prestare giuramento.

(*Legge la formula*).

GALLO. Giuro!

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra per presentare un disegno di legge.

CASANA, *ministro della guerra*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: Modificazioni al testo unico della legge sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito, al testo unico della legge sull'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra; aumenti di stanziamento da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per gli esercizi finanziari 1908-909 e 1909-910 per migliorare gli assegni, nonchè alcuni speciali servizi del regio esercito.

Chiedo che questo disegno di legge sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione del

seguinte disegno di legge: Modificazioni al testo unico della legge sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito, al testo unico della legge sull'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra, aumenti di stanziamento da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per gli esercizi finanziari 1908-909 e 1909-910, per migliorare gli assegni, nonchè alcuni speciali servizi del regio esercito.

L'onorevole ministro propone che questo disegno di legge sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio. Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento delle interpellanze.

Gli onorevoli Alfredo Baccelli e Teso interpellano il ministro di agricoltura, industria e commercio « intorno alla opportunità di dare più razionale ed utile assetto alle scuole agrarie e di provvedere alle condizioni economiche dei professori ».

L'onorevole Alfredo Baccelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BACCELLI ALFREDO. Il gran numero dei piccoli e medi proprietari rurali e dei piccoli e medi direttori di aziende, e fittavoli, che esistono nel nostro paese, e l'arretrata condizione di spirito e di cognizioni in cui essi si trovano, farebbero credere che le scuole di agricoltura dovessero essere assai più frequentate di quello che non siano attualmente.

Fu già osservato come nell'ultimo anno, di cui le cifre statistiche sono a noi note, cioè nel 1905-906, i frequentanti delle scuole pratiche di agricoltura discesero al numero di 1485, mentre nel 1900-901 erano in numero di 1529, e per un quinquennio circa il numero si mantenne sempre intorno ai 1500, anzi costantemente li superò.

La differenza in meno è tanto più notevole, in quanto essa non risponde a ciò che avviene nelle altre scuole.

Nei ginnasi, per esempio, da una cifra di 31,289 nell'anno 1900-901, i frequentanti sono saliti a 34,219 nel 1905-906 e nelle scuole tecniche, da una cifra di 38,874 frequentanti, si è saliti ad una cifra di 55,597.

È dunque impressionante lo spettacolo della diserzione nella quale sono lasciate

le scuole di agricoltura, mentre così grande è l'incremento e la frequenza nelle scuole tecniche e ginnasiali.

Ciò è male, perchè se le cattedre ambulanti di agricoltura servono a formare l'istruzione del contadino, se le scuole superiori servono a formare il dotto, il professore ed anche il grande direttore di aziende ed il grande proprietario, i corsi inferiori delle scuole speciali ed i corsi delle scuole pratiche di agricoltura sono diretti a formare quel vero popolo di piccoli e medi proprietari e di coltivatori che costituiscono la base sulla quale deve formarsi l'economia e la ricchezza nazionale.

È risaputo che soprattutto per la fitta rete di intelligenti ed istruiti proprietari che si trovano diffusi in Francia, questa nazione gode di quelle invidiabili condizioni economiche che tutti conosciamo. Occorre dunque porre riparo a questa condizione di cose; la cifra di 1,500 studenti nelle scuole agrarie, in un paese che è eminentemente agricolo come l'Italia, non può destare che la più profonda sorpresa.

Qual'è la ragione di questo stato di cose? Perchè il paese non ha fiducia in queste scuole? Credo che la principale ragione debba trovarsi in due note critiche che possono essere apposte al modo con cui le scuole di agricoltura procedono.

Anzitutto la critica può essere diretta verso i programmi. Le scuole di agricoltura hanno ancora programmi troppo accademici e troppo ideologici; tutta l'istruzione del nostro paese porta in sé queste stimate così difettose; è il nostro sangue che ci muove al classicismo ed all'accademia; certo è che gl'insegnamenti classici ed accademici non possono essere diradicati neppure da quelle scuole che sono più contrarie alla classicità ed all'accademia.

Quando parecchi anni or sono io feci un breve passaggio pel Ministero di agricoltura, industria e commercio, sotto l'alta direzione di Giuseppe Zanardelli, tentai una riforma in questo senso; ed alcuni insegnamenti cercai di sfrondare e altri di accrescere.

Tuttavia molto è ancora da fare. Che, se per ciò che riguarda gli insegnamenti che riflettono direttamente l'agraria si può dire che l'attuale assetto sia sufficiente, mancano però quegli insegnamenti collaterali che con l'agraria si congiungono.

Non basta che un proprietario od un coltivatore sappiano produrre, ma è neces-

sario altresì che essi sappiano vendere i prodotti ottenuti.

È quindi necessario che nelle scuole di agricoltura si diano notizie intorno alle tariffe doganali, alle tariffe dei trasporti, alla legislazione rurale, alla condizione delle derrate e dei mercati, perchè senza queste notizie, che nella vita moderna sono assolutamente indispensabili, il piccolo e medio proprietario ed il piccolo e medio agricoltore sapranno bensì produrre, ma non sapranno vendere.

Per esempio, il criterio del tornaconto che si ispira negli alunni con grande fortuna nelle scuole della Germania (basta citare per tutte la scuola di Poppelsdorf che è un modello del genere) dovrebbe meglio ispirarsi anche fra noi.

Sarebbe dunque necessario che questi insegnamenti pratici fossero impartiti e si togliessero man mano quelli di letteratura italiana, di storia, di geografia, di geometria, di calligrafia, di disegno e via dicendo che non hanno diretto rapporto con le funzioni di un buon coltivatore e di un buon proprietario.

È anche da osservare che il tipo delle scuole agrarie come fu concepito è alquanto incerto, perchè si volle che le scuole agrarie servissero non soltanto a formare il piccolo ed il medio proprietario, il piccolo e medio direttore di aziende, ma anche servissero a formare il coltivatore direi quasi manovale.

Da ciò, un'incertezza, un'oscillanza di criteri, che non può che essere dannosa alla scuola.

È inutile farsi illusioni: date le condizioni intellettuali in cui versano le classi lavoratrici in Italia, e il disagio delle loro condizioni economiche, non si può assolutamente sperare che un coltivatore manuale segua il corso delle scuole elementari, e poi anche tre anni di scuole agrarie, per andare, infine, a prendere una misera mercede.

Dunque, le scuole agrarie non saranno mai frequentate da coltivatori manuali: esse devono servire unicamente a formare i piccoli ed i medi proprietari, i piccoli ed i medi coltivatori.

Quindi il tipo di esse deve essere deciso e netto; ed anche in questo senso, una riforma è necessaria.

Forse, l'onorevole Sanarelli mi risponderà come il ministro Cocco-Ortu abbia, già da alcun tempo, inviato una circolare ai di-

rettori delle scuole agrarie ed ai professori affinché questi dicano quale è la condizione in cui le scuole si trovano, diano suggerimenti e consigli.

E, dopo ciò, dovrà farsi un'opera di selezione, che servirà, poi, a presentare un disegno di legge in proposito.

Ma l'onorevole Sanarelli sa quanto queste cose vadano per le lunghe. Prima che tutti rispondano, passerà lungo tempo; prima che la burocrazia del Ministero faccia il lavoro di selezione, organizzi, metta in pronto ogni cosa, molto altro tempo ancora passerà; e, prima che il ministro possa tutto studiare e vagliare, e prima che possa preparare il disegno di legge e presentarlo alla Camera, molto altro tempo dovrà trascorrere.

Frattanto sappiamo che la vita dei Ministeri non è così lunga, come sarebbe da augurare: avvenimenti politici interrompono il corso dell'opera; e le rette intenzioni del ministro non trovano la loro attuazione.

Avvenne anche nel tempo dell'onorevole Lacava, che fu diramata una circolare circa questo argomento.

Anche l'onorevole Lacava fu, allora, animato dalle migliori intenzioni; i direttori delle scuole risposero; i professori risposero anch'essi; ma lungo tempo passò, e non fu dato all'onorevole Lacava di compiere la riforma che era nell'animo suo. Non vorrei che altrettanto oggi accadesse; quindi, piuttosto che ad una ricerca perfetta, a un disegno di legge, sia pure completo, io tengo a qualche atto pratico ed immediato che apporti un sicuro vantaggio.

Perciò, pregherei il ministro e il sottosegretario di Stato d'affrettare, per quanto è possibile, le disposizioni di legge che valgano a dare alle scuole agrarie l'assetto che noi, oggi, desideriamo.

È necessario, poi, anche che queste scuole agrarie siano più conosciute: pochi nel nostro paese, le conoscono.

Se il ministro di agricoltura, d'accordo con quello dell'istruzione, provvedesse affinché, per esempio, nelle città in cui esistono scuole d'agricoltura gli alunni delle quinte e seste classi elementari, andassero a visitarle, vedessero quale è la vita agreste e si innamorassero di quelle condizioni, farebbe senza dubbio opera utile.

Questi alunni, che debbono dare il maggior contingente alle scuole pratiche di agricoltura, si farebbero, a casa propria, diffonditori della buona notizia, e si creerebbe

così più facilmente un ambiente simpatico alle scuole stesse.

Senza la diffusione della notizia di molte scuole, nulla si potrà ottenere: e continueremo sempre ad avviare la fiumana della gioventù verso quel mare magno delle scuole classiche e tecniche le quali non preparano che amare delusioni, e generalmente non sono utili nè a coloro che le frequentano, nè al paese.

Invece, dovremmo avviare la gioventù verso gli alvei buoni e salutari delle scuole agricole ed industriali, che sono veramente le fattrici dell'economia nazionale e della prosperità.

Ma non si può raggiungere lo scopo, nè riformando le scuole, nè diffondendone la notizia, se non si farà ai professori che v'insegnano una decorosa condizione.

I professori delle scuole agrarie, si trovano nelle più disagiate condizioni: si trovano in quelle in cui si trovavano nel 1885; e tutti sanno quanto sia grande la differenza delle condizioni di vita d'allora e di quelle d'oggi. Esistono ruoli chiusi, con pochi posti; tre classi di titolari e tre classi di reggenti. Le promozioni avvengono, dunque, con estrema lentezza. Vi sono professori che si trovano, oggi, nelle condizioni stesse in cui erano dodici o quindici anni fa; e fra i reggenti, ai quali non assiste neppure il conforto degli aumenti sennuali, vivono alcuni i quali si trovano ad avere lo stipendio medesimo che avevano 22 anni fa.

Non parlo dei capi coltivatori, dei segretari, degli incaricati: esistono incaricati che hanno 400 lire di stipendio all'anno. È possibile con simile stipendio di poter dedicare le proprie forze alla scuola? Non è possibile.

I professori delle scuole medie ottennero quanto desideravano: i professori delle scuole classiche e tecniche, con una vivace agitazione che tal volta sorpassò anche il limite della convenienza, seppero strappare ai pubblici poteri quegli aumenti di stipendio che erano indispensabili alle loro condizioni.

I professori delle scuole agrarie si sono anch'essi stretti in Federazione; anch'essi si sono fatti a chiedere, ma in una forma più mite e più corretta. Pur troppo finora noi non possiamo che notare con dispiacere come a questa maggior correttezza di forma non abbia corrisposto eguale efficacia di soddisfazione.

Molti hanno interrogato il ministro intorno a tale argomento: l'onorevole Ottavi due volte, l'onorevole Malcangi, l'onorevole Scorciarini-Coppola, l'onorevole De Felice-Giuffrida; sarebbe dunque necessario ormai che alle parole seguissero i fatti.

Prevedo un'obiezione che, per altro, sarà facile superare, e cioè che le scuole agrarie fanno carico per due quinti agli enti locali; agli enti locali, dunque, si soggiunge, dovrebbero accrescersi gli oneri se si accrescessero gli stipendi dei professori. Ciò non è esatto, perchè un precedente ci conforta; quando si trattò della questione dei professori delle scuole medie, anche allora si sollevò la stessa obiezione (chè alcune scuole medie sono sussidiate da enti locali); e bene, negli articoli 46 e 48 si provvede ad evitare questa difficoltà e si stabilì che, pur rimanendo sugli entilocali il carico esistente, d'ora in poi la differenza in più degli stipendi dovesse gravare, invece, esclusivamente sul bilancio dello Stato. Ora ciò che si è fatto per le scuole medie, non vi è ragione alcuna che non si faccia per le scuole agrarie; e quindi anche quest'ultima difficoltà viene meno.

Del resto non si tratta che di 95 mila lire, nelle quali sono comprese le 38 mila per la parte che spetterebbe agli enti locali; cosicchè può affermarsi che non sarà davvero l'aumento dello stipendio dei professori delle scuole agrarie che potrà porre in pericolo il bilancio dello Stato.

Tutto dunque ci conforta a dare sollecita soluzione a questo problema.

— Lo risolve l'onorevole ministro, e risolvendolo con sollecitudine farà opera utile all'insegnamento, perchè non è possibile che questi professori in così disagiate condizioni abbiano la tranquillità di spirito che è necessaria per esercitare l'apostolato dell'insegnamento; farà cosa utile alla giustizia, perchè non è equo che vi siano differenze di trattamento fra professori e professori che hanno gli stessi meriti, che attendono a funzioni egualmente delicate e difficili, e farà anche cosa utile al prestigio delle nostre istituzioni, perchè così resterà dimostrato che il Governo non cede soltanto di fronte alle pressioni minacciose e violente, ma, quando la causa è giusta, esso concede egualmente anche a coloro che domandano in forma corretta. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e

commercio ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Io debbo qui dichiarare subito all'onorevole Baccelli che convengo nella maggior parte, se non in tutte, delle sue giuste ed assennate riflessioni fatte a proposito delle scuole pratiche di agricoltura; però debbo aggiungere che l'Amministrazione, nella quale ho l'onore di collaborare, nello spiegare l'opera sua a favore di queste scuole non ha mai perduto di vista il carattere professionale di tali istituti e la necessità di organizzarne i programmi di insegnamento in guisa da dare una larga preminenza agli insegnamenti pratici, congiunti ed alternati ad un ben diretto lavoro manuale.

L'onorevole Baccelli accennò anzitutto alla scarsa frequenza di queste scuole.

Egli dice che queste scuole sono poco affollate, e in confronto di quelle dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, la qual cosa offre campo a riflessioni non confortanti. Ma io devo fare anzitutto osservare all'onorevole Baccelli che, quando si trattò di fondare queste scuole, e quando si tratta anche oggi di costituire ed apprestare gli edifici necessari ai convitti annessivi di solito si calcola su quaranta o quarantacinque allievi che si suppone debbano frequentarle. E ciò perchè gli insegnamenti esplicativi e le pratiche manuali debbono essere impartiti quasi individualmente. Con tale criterio è naturale che queste scuole non presentino uno spazio sufficiente per accogliere un numero maggiore di allievi e siano costrette a respingere, come di fatto quasi ogni anno avviene, le domande di non pochi allievi.

Riconosco però perfettamente giuste le osservazioni dell'onorevole Baccelli nel senso che i giovani i quali frequentano le scuole pratiche di agricoltura, siano educati ad un lavoro serio ed efficace, soprattutto ad un lavoro produttivo, e che i programmi di insegnamento di queste scuole vengano sfrondata di tutto ciò che possano contenere di eccessivamente dottrinario, di teorico, che esorbiti dalla finalità delle scuole ed anche dallo scopo che si propongono i giovani che le frequentano, di modo che essi, una volta usciti dalle scuole, possano trovarsi in grado di attuare praticamente le conoscenze acquistate durante gli anni di studio.

Ed infatti si suol dire che queste scuole

pratiche di agricoltura tanto più sono efficaci e benefiche, quanto più rimangono e sono effettivamente modeste. Ora, l'onorevole Baccelli conosce certamente e si ricorda che allorquando, una trentina di anni or sono, si credè la maggior parte di questi Istituti, le condizioni dell'economia agraria nazionale e soprattutto le condizioni dell'istruzione pubblica, specie di quella agraria, erano ben diverse dalle attuali: ed allora si credè di poter rispondere efficacemente alle aspirazioni ed ai bisogni degli agricoltori, fondando delle scuole modeste, che avessero un carattere assolutamente pratico, e quindi foggiate più o meno sul medesimo tipo; si volle, in altri termini, che queste scuole rispecchiassero le condizioni economiche, morali ed intellettuali di una buona famiglia di operosi lavoratori, della quale essi conservassero, dirò così, la frugalità delle abitudini ed anche la modestia delle aspirazioni: ed è così che si fondarono allora le scuole pratiche di agricoltura, sul tipo delle *fermes-écoles*.

Però le loro condizioni a poco a poco mutarono; l'esperienza dimostrò un po' alla volta, che i risultati di queste scuole non erano tali da rispondere alle legittime aspettative degli agricoltori e dell'amministrazione, sicchè esse finirono col decadere, come decadde le stesse *fermes-écoles* francesi, che da 130 o 180 che erano una volta, sono ridotte appena a 20 o 30 oggi. Ed anche le scuole pratiche, che allora si vollero fondare in Italia sul tipo delle *fermes-écoles* della Francia, ebbero ugual sorte.

Fortunatamente la legge del 6 giugno 1885, dette carattere organico alle scuole pratiche e speciali di agricoltura, con norme fondamentali per il loro ordinamento, lasciando una certa libertà di azione e di indirizzo, di guisa che, in seguito allo studio dei risultati ottenuti e in considerazione anche delle varie condizioni speciali degli alunni che hanno frequentato le singole scuole, si è venuti nella determinazione di dare ad esse un indirizzo un po' più appropriato, che meglio armonizzi con la fisionomia, direi quasi, agricola, delle località in cui sono destinate a svilupparsi e ad operare.

È perciò che le scuole pratiche di agricoltura che sono alla nostra dipendenza si dirigono oggi soprattutto ai figli dei piccoli e medi agricoltori, ai figli dei mezzadri, ai figli degli affittaiuoli, degli agenti di campagna, nell'intento di formare di questi

giovani dei modesti direttori di piccole aziende rurali, od anche dei modesti agenti di campagna.

Con ciò, però, queste scuole non hanno effettivamente perduto di vista il fine di educare effettivamente gli agricoltori, i lavoratori dei campi. Ed è per tale ragione che a lato di queste scuole si sono organizzati e sono largamente sussidiati, come Ella sa bene, dal Ministero di agricoltura dei corsi temporanei, dei corsi pratici modestissimi, di potatura, di innesto, di giardinaggio e simili, destinati agli agricoltori autentici, ai veri contadini che sono chiamati a seguire le pratiche razionali delle principali forme di coltura del suolo e di operazioni campestri.

Ora è precisamente su questa duplice piattaforma di azione e di studio, che si svolge l'opera delle scuole pratiche di agricoltura.

Naturalmente, a seguito non solo della interpellanza Baccelli, ma anche di molti fatti venuti in luce durante quasi un trentennio di esperimento, è lecito oggi domandare se di fatto queste scuole abbiamo dato i risultati che era legittimo sperare: se queste scuole rispondano effettivamente alle condizioni attuali dell'agricoltura moderna. La risposta a queste domande, come l'onorevole interpellante comprenderà, non è nè facile, nè molto semplice. Perchè molte condizioni hanno influito, ed influiscono, sui risultati pratici che si ottengono da queste scuole: condizioni dovute in parte, come ella sa certamente, alle speciali condizioni dell'ambiente agricolo nel quale le scuole si sviluppano ed operano, e d'altra parte all'attività, alla operosità, conviene il dirlo, degli insegnanti che sono preposti alla direzione di queste scuole.

Noi abbiamo molteplici esempi i quali dimostrano che le varie condizioni d'ambiente influiscono poderosamente non solo sui risultati, ma anche sul tipo di queste scuole. Per esempio, abbiamo a Brescia la scuola pratica, che è un vero modello del genere, ma che è alquanto elevata perchè è una scuola frequentata da giovani appartenenti a famiglie di ricchi fittaiuoli della Lombardia, i quali si presentano a questa scuola forniti di una certa cultura, per cui essi stessi esigono un migliore trattamento, essendo in condizioni anche di poterlo pagare, ed esigono pure una maggiore intensità di cultura anche teoretica, perchè effettivamente sono giovani che oltre la pratica

desiderano eziandio di acquistare anche la parte dottrinarie e teoretica. Mentre, d'altra parte, vi sono altre scuole, come ad esempio quella di Pozzuolo nel Friuli, le quali essendo frequentate prevalentemente da veri contadini, da agricoltori autentici, da figli di castaldi, hanno conservato il carattere modesto e veramente ristretto di scuola agraria, che avevano in origine.

E che effettivamente la direzione di queste scuole influisca sul loro risultato pratico e sul loro orientamento ce lo dimostrano anche altri esempi. Per esempio, la scuola di Todi era ridotta in non liete condizioni essendo scarsamente frequentata. È stato cambiato il direttore: il direttore attuale fa molto bene, si è messo con grande entusiasmo a sviluppare poderosamente quella scuola, i cui allievi sono quasi triplicati, di modo che l'istituzione si incammina verso un più florido avvenire.

È lo stesso è avvenuto nella scuola di Piedimonte d'Alife, dove opportuni cambiamenti nel personale dirigente hanno fatto rinascere la fiducia nel miglior avvenire dell'Istituto.

Però, se è grato il riconoscere che una gran parte di queste scuole rispondono ai bisogni dell'agricoltura, ed anche alla legittima aspettazione degli agricoltori, d'altra parte non si può negare che qualche modificazione, qualche riforma degli ordinamenti e dei programmi didattici non sia per apportare un risultato utile e forse più utile di quanto non abbiamo conseguito fino ad oggi.

E ciò, onorevole Baccelli, non è sfuggito alla nostra amministrazione, la quale da tempo si va preoccupando dei risultati pratici di queste scuole agrarie, tanto è vero che ha affidato ad una Commissione, composta di persone esperte, che ella conosce molto bene, come il commendatore Pasqui, il Moreschi, il direttore Borghi della scuola pratica di Imola, il Carlucci della Scuola di Avellino, il Patanè e l'egregio cavaliere Pieruccetti, l'incarico di studiare le condizioni di ordinamento e le condizioni didattiche delle scuole pratiche.

La Commissione è venuta a conclusioni, che sono state sottoposte al giudizio del Comitato per l'istruzione agraria, il quale le ha accolte e le ha approvate, accettando il criterio che, lungi dal concentrarci in un tipo unico di scuola, dobbiamo indirizzare e

adattare le varie scuole agrarie, direi quasi, alla fisionomia agricola delle regioni, in cui debbono esercitare la loro benefica funzione.

Per raggiungere più rapidamente e più completamente questo intento il Comitato dell'istruzione agraria ha invitato il Ministero ad estendere questa inchiesta, chiedendo informazioni e maggiori ragguagli ai Comitati amministrativi delle singole scuole ed anche ai collegi dei professori.

Ciò è stato fatto, come ella sa, mediante una circolare, firmata dal ministro Cocco-Ortu, inviata il 15 gennaio 1908 alle scuole pratiche di agricoltura.

Con questa circolare si è chiesto, dopo aver riassunto le varie fasi dell'importante questione, ai Consigli di amministrazione e ai collegi dei professori di dare informazione sull'andamento delle scuole, e si sono dati anche suggerimenti, quelli appunto che ella ha così bene e così opportunamente ricordato, vale a dire che si deve cercare di sfrondare i programmi didattici di quello che può sembrare troppo dottrinario, cercando di ridurre l'insegnamento alle parti essenzialmente pratiche, di modo che il giovane sia in grado di mettere in pratica l'insegnamento avuto teoricamente. I programmi, come dice la circolare del ministro, debbono essere per gli insegnanti una semplice traccia, lasciando agli insegnanti stessi di svilupparli in armonia con i bisogni delle scuole, in armonia con la mentalità dei giovani, che le frequentano, e in armonia coi fini, che questi giovani debbono raggiungere.

Per certe materie, la chimica, ad esempio, si raccomanda che l'insegnamento rimanga limitato entro confini il più possibilmente modesti, accessibili alla mentalità dei giovani, ben sapendo che le nozioni della chimica sono il fondamento indispensabile della coltura agraria moderna.

In questa circolare il Ministero ha raccomandato vivamente di sviluppare anche nei giovani la tendenza verso le industrie agricole, che hanno singolare importanza per la regione in cui la scuola risiede e verso le industrie agrarie sussidiarie, come quella dell'imballaggio dei prodotti per la esportazione, delle piccole industrie forestali, ecc.

Come si vede, l'opera dell'amministrazione a favore di queste scuole è stata sempre oculata e piena di buona volontà.

Dagli studi, che sono in corso, e dal ricco materiale, che abbiamo accumulato, l'Uf-

ficio che attende alle scuole trarrà le norme affinché per ognuna di esse sia preparato un regolamento speciale, concernente non solo l'ordinamento della scuola, ma anche il programma didattico, per modo che meglio si affermi lo scopo, per cui fu fondata, ed assuma una fisionomia propria, adatta alla fisionomia agricola della provincia, nella quale deve esercitare la sua benefica influenza.

Un'altra questione assai importante, che riguarda appunto le scuole pratiche di agricoltura, è quella che concerne le aziende agrarie che vi sono annesse, aziende agrarie che hanno una grande importanza, perchè dal loro andamento, dai loro risultati, può desumersi anche la ragion d'essere delle scuole; e sono precisamente queste aziende agrarie che per lo più attraggono la simpatia e l'attenzione degli agricoltori che debbono inviare i loro figli ad apprendere.

Un ottimo materiale di studio è stato raccolto anche su questo argomento, e quanto prima le conclusioni saranno sottoposte al Comitato dell'istruzione agraria. Però, come certamente l'onorevole Baccelli, che mi ha preceduto nel Ministero di agricoltura, sa bene, è stato fin qui impossibile di conciliare le esigenze della legge di contabilità dello Stato con un buono, ma sufficientemente libero, funzionamento di una amministrazione rurale, che non può rimanere chiusa nelle pastoie delle norme che vigono in materia di contabilità di Stato.

Il Ministero studia il modo di ordinare razionalmente le amministrazioni delle aziende agrarie annesse alle scuole, affinché siano in grado di presentare a fine d'anno un bilancio tecnico, ed economico al tempo stesso, che dimostri l'andamento delle scuole e delle aziende.

Con ciò si renderà più efficace l'opera dei nostri ispettori, si assicurerà la verità delle cifre impostate in bilancio, appunto perchè il Ministero ha intenzione di pubblicare anno per anno questi bilanci, affinché servano di norma agli agricoltori, che, dall'andamento delle aziende agrarie annesse alle scuole, debbono poter trarre norma ed incoraggiamento per inviare i figli ad imparare e per attuare le più utili innovazioni.

Bisogna però osservare a proposito di queste aziende agrarie annesse alle scuole pratiche di agricoltura, che i terreni adibiti a queste aziende appartengono agli enti locali, che debbono fornirli per legge.

Da ciò deriva che non poche scuole, le

quali hanno regolarmente sistemata e resa attiva la propria azienda agraria, somministrano agli enti locali una parte della quota annua necessaria al mantenimento della scuola.

E tale risultato, davvero confortevole, deve essere posto in evidenza affinché serva di lodevole esempio.

L'onorevole Baccelli ha parlato in fine delle condizioni non liete degli insegnanti, benemeriti insegnanti, addetti alle scuole pratiche di agricoltura.

Sono perfettamente della sua opinione e non da ora; ma una risposta su questo punto l'ho già data e non potrei che ripetere quanto dissi giorni fa rispondendo all'onorevole De Felice-Giuffrida, nel senso che da parecchio tempo il Ministero è entrato nel convincimento e nel proposito di rimediare a questo deplorabile stato di cose, ed ha già pronto un progetto per migliorare, analogamente a quanto si è fatto per le scuole dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica, le condizioni economiche del personale delle scuole pratiche di agricoltura.

Questo progetto importa una somma relativamente non eccessiva, come ella giustamente ha detto, non si sorpassano le 95 mila lire.

È stata un poco laboriosa l'opera del Ministero nel ricercare tra le pieghe del bilancio queste 95 mila lire, ma finalmente abbiamo ottenuta l'adesione del ministro del tesoro, in quanto facciamo un prelevamento da un fondo concernente il nostro Ministero che presenta una esuberanza di stanziamento.

Il disegno di legge relativo a questo fondo, che riguarda i danneggiati dalla eruzione del Vesuvio, è stato approvato dalla Camera ed attende il suffragio del Senato.

Non appena le modificazioni saranno state approvate, il prelevamento sarà consentito, ed il Ministero di agricoltura presenterà alla Camera, e spero, anzi son certo che lo farà, prima delle vacanze estive, l'apposito disegno di legge, di guisa che gli insegnanti potranno essere compensati in breve della loro attesa.

Concludendo, dunque, onorevole Baccelli (perchè non vi è bisogno certo di dilungarci in questioni che ella ha trattato così bene e così ben conosce) io sono lieto di poterle confermare che il problema che riguarda le scuole pratiche di agricoltura è studiato nella nostra Amministrazione da persone intelligenti, che dedicano effettiva-

mente la loro attività e il loro buon volere a questo importante problema: è studiato con passione e con grande desiderio di bene.

Ma si tratta di un problema che deve essere risolto a poco a poco perchè si deve guadagnare (ciò che non è facile a conseguire) la fiducia della classe degli agricoltori verso queste istituzioni, dalle quali essi devono trarre aiuto e incoraggiamento. Spero che l'onorevole Baccelli vorrà ritenersi soddisfatto di queste brevi dichiarazioni che rispecchiano genuinamente l'opera di simpatia dal Ministero d'agricoltura, nel quale ho l'onore di collaborare, e dove l'onorevole Baccelli ha lasciato un ricordo così esemplare della sua attività, operosa e feconda.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alfredo Baccelli per dichiarare se sia soddisfatto.

BACCELLI ALFREDO. Ringrazio l'onorevole Sanarelli della cortesia con cui si è compiaciuto di rispondermi. Consentito con lui che un unico tipo ugualmente applicato a tutte le varie parti d'Italia, non risponderebbe a quel concetto di utilità che noi tutti desideriamo: quindi consento che sia opportuno lasciare una certa libertà d'azione, affinché ciascuna scuola risponda meglio alle esigenze locali. Ma è certo però che la linea direttiva deve informarsi a questo pensiero: che le scuole pratiche d'agricoltura debbano servire a formare i piccoli e medi proprietari, i piccoli e medi direttori di aziende; e si deve uscire da quella incertezza nella quale siamo stati finora, volendo insieme formare e coltivatori manuali e direttori tecnici.

Non posso che prendere con piacere atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sanarelli, con le quali egli mi assicura che si provvederà sollecitamente a riformare i programmi in senso più pratico e ponendo gli insegnamenti delle scuole agrarie meglio in armonia con le esigenze moderne. E sono anche lietissimo di tutto quanto egli ha detto intorno alla condizione dei professori; dopo ciò, non mi resta che augurarmi che le sue promesse siano sollecitamente mantenute e che prima delle vacanze estive sia fatta a questi benemeriti insegnanti quella decorosa posizione economica alla quale hanno diritto.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Alfredo Baccelli.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Larizza, al presidente del Consiglio, mi-

nistro dell'interno, e al ministro dei lavori pubblici « sulla necessità di provvedere efficacemente al problema della costruzione degli edifici e dello spostamento degli abitati nei paesi soggetti a continui movimenti tellurici ».

L'onorevole Larizza ha facoltà di parlare.

LARIZZA. Onorevoli colleghi! Questa nobile assemblea, ove, nelle recenti sventure della Calabria, si ripercosse con tanta forza il grido di dolore, suscitando i più delicati sentimenti di pietà, di patriottismo, di amore; ove, con generoso slancio di solidarietà nazionale, si fece a gara di studiare, di proporre, di approvare provvedimenti benefici e salutari per quella generosa regione, così duramente provata; non disdegnerebbe oggi di ascoltare la mia parola, modesta, ma vibrante di amore, con la quale invoco energiche provvidenze per la difesa contro i pericoli futuri, che purtroppo minacciano quella ridente plaga italiana.

Io non parlerò per aver letto o sentito dire: son calabrese; ebbi i natali in Bova, paese che sorge sopra un'aspra vetta dell'Appennino, anch'esso abbandonato, come ve ne ha molti in Calabria, privo di strada rotabile, di acqua e di quant'altro è necessario al progresso e alla prosperità; dopo il terremoto del novembre ultimo, volli accedere, sfidando disagi e pericoli, nei viù lontani e dimenticati villaggi del mio collegio politico, che fu il più duramente colpito dall'immane flagello, e posso quindi, con cognizione diretta di uomini e di cose, dirvi oggi quali siano le nostre sventure presenti e future, e quale il mezzo per difenderci, per quanto sia possibile, contro il pericolo che, come spada di Damocle, sta di continuo sospeso sul nostro capo. Ascoltatemi!

La mia interpellanza si riferisce a due argomenti, anzi a due problemi: l'uno ordinario, permanente, l'altro straordinario, eccezionale. Il primo si fonda sulla necessità di costruire con criteri di sicurezza nei paesi soggetti a continui movimenti tellurici. Il secondo si fonda sull'urgenza di provvedere allo spostamento di alcuni centri abitati che sorgono su terreno malfermo, franabile.

Credo opportuno, intanto, ricordare che immediatamente dopo l'orrendo terremoto, che sconvolse una larga zona della regione calabrese la notte dal 7 all'8 settembre 1905, avevo presentato analoga interpellanza, che

non svolsi, perchè nella legge per la Calabria s'è poi cercato provvedere a quanto io chiedo, ed io mi auguravo che non sarebbero state inefficaci — come sventuratamente lo sono — quelle provvidenze legislative e regolamentari.

Pensavo allora, come adesso penso, che la scienza e la storia ci dimostrano indubbiamente, nelle loro pagine fatali, che la Calabria, a periodi più o meno brevi, è stata e sarà soggetta a sconvolgimenti tellurici e all'opera lenta e deleteria delle frane. Pensavo e penso che occorre assolutamente difendersi contro queste forze immani, distruggitrici in un momento solo di città e villaggi, e che solo una resistenza preventiva, oculata e intelligente può dare pratici e salutari effetti. Pensavo e penso che noi calabresi siamo un po' fatalisti, e finito l'allarme del momento, il pericolo presente, l'impressione viva del flagello, dimentichiamo tutto, e riposiamo tranquilli e fiduciosi nell'aiuto della provvidenza: fa d'uopo quindi che una legge efficace, un Governo forte impongano a noi la nostra difesa, la sicurezza nostra.

Premesso ciò, esaminiamo più da vicino il merito della questione.

Che sulla Calabria sovrasti di continuo il pericolo spaventoso delle convulsioni del sottosuolo è fuori discussione. Ce lo dice, come accennavo, la storia, ce lo conferma la scienza. È un territorio ove ferve un lavoro assiduo di eversione e di ricostruzione.

Infatti, nei secoli XI, XII e XIII, fu travagliata da terribili e frequenti scosse di terremoto, come anche nel secolo XVII, in cui la storia registra gli orrendi disastri del 1606, del 1622, del 1626, del 1638, del 1693; nel 1783, poi, furono distrutti dall'immane flagello circa duecento tra villaggi e città con la strage di circa 60,000 cittadini nel volgere di dieci mesi.

Di quest'ultimo disastro si leggono pagine epiche nella storia del Colletta e in quella di Carlo Botta, ed è ancor viva nelle popolazioni la tradizione fantasiosa di quell'immane tragedia. E, per venire alla storia dei tempi nostri, tutti ricordiamo con vero sgomento i terremoti del 1894, del 1905 e del 1907.

Come vedete, è un nemico implacabile, che sempre vigile e minaccioso si asconde nelle viscere di quella terra ridentissima, sulla quale un dì sorgevano le forti e felici repubbliche della Magna Grecia.

Dobbiamo restare inoperosi di fronte alla minaccia che insidia costantemente alla nostra vita e alle nostre case?

Parrebbe, in vero, inutile ed ozioso il mio appello al Governo e al Parlamento, perchè ogni cittadino dovrebbe spontaneamente sentire il bisogno di provvedere alla propria sicurezza e a quella degli altri. Ma tanto è: in Calabria s'è indifferenti ai pericoli futuri, ed ogni proposito di cautela e di difesa preventiva svanisce a misura che l'impressione diretta del pericolo passato si allontani dall'animo. In fatti, malgrado i disastri vecchi e nuovi, malgrado il ripetersi frequente delle scosse, che seminano la distruzione e la morte, si continua a costruire senza criteri di sicurezza, senza pensare che vi è pure il mezzo di sfuggire al pericolo, ed è di costruire gli edifici con quelle norme che l'arte ci detta, e che sono adottate felicemente nel Giappone e in altri paesi dove sono frequenti, come in Calabria, le convulsioni sismiche.

Come ho detto, al principio del mio discorso, ho voluto, dopo l'ultimo terremoto, penetrare nei villaggi più sconosciuti e più squallidi di quella regione; e non dirò delle miserie che ho visto; non dirò dei pericoli che sfida chi vuole arrampicarsi per quei sentieri inaccessibili che menano ai centri abitati; non dirò dell'abbandono in cui quella regione è stata sempre lasciata; non dirò del cuore e della mente di quelle generose popolazioni che lavorano e soffrono in silenzio e rassegnate evangelicamente alla loro sorte, ah! troppo crudele! non è questo il tema della mia interpellanza. Affermerò invece e deplorerò come sia permesso costruire case debolissime in paesi soggetti al terremoto, e, quel ch'è peggio, come anche ai ricchi si lasci la facoltà di edificare alti edifici, frastagliati e contornati e cincischiati di cornicioni, di sporti e di accessori, inutili e antiestetici.

Vi sono poi dei paesi, alcuni pittoreschi e ridenti, che sorgono su terreni franosi, o con sottosuolo formato di rocce arenarie disgregate, e che sono condannati a perire. Il cielo disperda la mia triste previsione; ma è questa l'impressione che ho avuta, visitandoli con diligente cura: è questo il giudizio che danno i tecnici da me consultati — non parlo della Commissione reale che s'è chiusa in un guscio di misterioso riserbo!

Sono degli abitati, che potranno essere travolti nel franamento della loro base, come è accaduto ad una parte del paese di

Condofuri; ovvero sfasciati, in un istante solo, da una scossa di terremoto, come è avvenuto a Ferruzzano. Ho visto Casignana, Caraffa e Sant'Agata del Bianco orribilmente tagliati da una fenditura, che arriva in un punto, ove il terreno, di anno in anno, di mese in mese, subisce scoscendimenti impressionanti.

A mio parere, è una frana che minaccia il sottosuolo di quegli abitati. Ho visto i villaggi di Zoparto e Pardescà, ove dei massi enormi precipitano dall'alto delle rocce.

Ed ho anche rilevato che la terribile minaccia di distruzione sovrasta sugli abitati di Precacore, di Bruzzano Zeffirio, di Brancaleone Superiore, di Roghudi, di Casalnuovo d'Africo, di San Lorenzo, oltre a Ferruzzano, che, come ho detto, è stato distrutto in gran parte dall'ultimo terremoto, appunto perchè posava su base malferma e disgregata, e di Condofuri orribilmente franato in uno dei suoi rioni, e minacciato in altre parti.

È doloroso! Ed urge che questi paesi vengano sollecitamente trasferiti in località più sicure.

Le sventure presenti, i recenti disastri rattristano profondamente tutti gli uomini di cuore, e si fa a gara per recare sollievo e conforto ai nostri fratelli colpiti; ma il nostro animo sereno e forte non deve stemprarsi nella pietà del passato: è il futuro che deve preoccuparci, ed al futuro dobbiamo dirigere le nostre cure.

Vedete, onorevoli colleghi, io che rappresento un collegio gravemente danneggiato, ove i danni sono rilevanti e numerose le vittime, mi commuovo assai meno della sventura presente, anzichè del futuro, che incombe minaccioso e terribile su quella regione, pur bella e gloriosa. Ed ecco che mi fo premura di chiedere la sollecita, energica, efficace, reale risoluzione dei due problemi: modo di costruzione degli edifici e spostamento rapido degli abitati.

Veniamo sempre più al concreto, e domandiamoci un po' che cosa abbia fatto il Governo e il Parlamento per definire l'urgente questione.

Per la costruzione e spostamento degli abitati, nella legge speciale per la Calabria del 25 giugno 1906, n. 255, troviamo l'articolo 10, che provvede ai piani regolatori da farsi dai comuni in breve termine e con efficaci agevolazioni.

L'articolo 11 rimanda al regolamento la

determinazione delle norme di costruzione e di restauro riconosciute necessarie per la sicurezza degli edifici nei comuni danneggiati, e l'articolo 29 prescrive che col previo parere di una Commissione, da nominarsi per decreto reale, il Governo del Re, per ragioni di sicurezza e d'igiene, può ordinare e fare eseguire, a sue spese, la demolizione dei fabbricati situati in luoghi riconosciuti permanentemente pericolosi, e determinare, sentiti il Consiglio comunale, la Giunta provinciale amministrativa e la detta Commissione, le nuove località, ove saranno ricostruiti i centri abitati.

Nel regolamento poi del 24 dicembre 1906, n. 670, e nel regio decreto del 16 settembre 1906, n. 511, troviamo le norme per la costruzione e restauro degli edifici.

Nè il Governo del Re ha mancato di nominare la Commissione per studiare e proporre lo spostamento degli abitati minacciati permanentemente dalle frane.

Ma... *le leggi son...* e restano lì ad arricchire i nostri annali, e a sgravio della nostra responsabilità di legislatori. Intanto in Calabria si costruisce come prima, senza norme di sicurezza, e gli abitati scivolano sulle frane, aspettando che il parere... laborioso della Commissione reale, chiamata a studiare e riferire circa lo spostamento degli abitati abbia concreta attuazione. Intanto Precacore, Ferruzzano, Roghudi, Condofuri, Casalnuovo e gli altri paesi da me ricordati, aspettano di sapere ove dovranno sorgere i nuovi abitati, e la gente facoltosa che potrebbe cominciare ad edificare la propria casa, non sa dove le tocchi andare, e vive, anch'essa, disagiata ed inferma sulle rovine, tomba di tanti cadaveri! Intanto la stagione invernale ha proceduto tranquillamente nel suo cammino, lasciando le sue vittime di polmonite, e di altri morbi inevitabili a chi vive all'aperto ed in centri di infezione.

Il sopra citato articolo 91 del regolamento impone al sindaco, anche a mezzo di persone tecniche da lui delegate e col sussidio degli agenti della forza pubblica, di vigilare che i lavori siano eseguiti secondo le norme stabilite dal potere esecutivo nel suddetto decreto.

Gli dà persino la facoltà di ordinarne la demolizione in virtù dell'articolo 151 della legge comunale e provinciale. Il concetto e lo scopo dell'articolo è savio e lodevole; ma avrà mai pratica attuazione? I sindaci adempiranno al delicato dovere? Dicevo: adem-

piranno; ma correggo la frase: potranno i sindaci adempiere al difficile e delicatissimo mandato? Ma per l'articolo 92 dello stesso regolamento la vigilanza è anche affidata al Genio civile, alla Pubblica Sicurezza e agli ufficiali sanitari. Il Genio civile, deficientissimo di numero com'è, non può davvero gironzolare per le città e per i villaggi, ove quotidianamente si fanno costruzioni; la Pubblica Sicurezza non può convertirsi in Commissione edilizia, nè lo può l'ufficiale sanitario, dipendente dal sindaco.

Prego dunque il Governo di ricercare altro congegno efficace e pronto.

Dopo il terribile flagello del 1783, il Borbone istituì Commissioni tecniche con pieni poteri, ed impose i tipi di costruzione. Si conservano infatti integri e belli alcuni edifici-tipo, in Reggio Calabria, i quali dovevano resistere e hanno resistito a tutti i terremoti successivi. Uno di questi è la cosiddetta palazzina militare, ove risiedono gli uffici del distretto.

Quando si provvedesse efficacemente alla costruzione degli edifici con norme di sicurezza, avuto riguardo a tutti i dettami della scienza e dell'arte, i terremoti, a meno che non si subissi la terra, non possono esercitare la loro terribile forza di distruzione e di morte. La storia degli ultimi disastri conferma la mia affermazione. Ferruzzano è stato distrutto nella parte che posava sopra rocce arenarie disgregate. Le casupole distrutte in Casalnuovo di Africo, in Gorio di Roghudi, in Zoparto, in Pardedca, erano delle topaie, delle buche immonde di creta e di fango, ove giacevano agglomerati, direi ammonticchiati degli esseri viventi infelicissimi, senza aria e senza luce, e le avrebbe distrutte anche un uragano.

Le case alte, disquilibrata, con tetti pesantissimi e mal collegati, con cornicioni e sporti pesanti e inutili, hanno subito gravissime lesioni, quando non sono interamente crollate. Mentre gli edifici forti, ben collegati nelle loro parti, non indeboliti da accessori inutili e con tetti proporzionati e razionali, e piantati su terreni solidi non hanno subito che delle lesioni di poco rilievo.

L'argomento è della massima importanza. Quanti milioni, quante agitazioni, quanta fatica deve spendere lo Stato e la carità dei cittadini nei frequenti disastri! E si noti che i soccorsi e gli aiuti che si prodigano ai colpiti dal terremoto riescono quasi

sempre tardi e inefficaci. Come si fa a dar tetto e vitto a migliaia di persone vagolanti sulle ruine? Come si può dar conforto e coraggio a gente attonita, sbalordita, che, avendo perduto la casa, il rifugio, sbalestrata nella pubblica via, senza suppellettili, non trova forza a compiere neppure le cose più facili e necessarie alla vita? Perchè, a quanto assicurano gli storici e gli scienziati, nessuna sventura, nessun disastro, nessun altro fenomeno ha gli effetti che produce sull'animo nostro il terremoto. Il Botta e il Colletta descrivono con colori vivissimi la profonda commozione che il terremoto del 1783 avea prodotto negli animi, tanto profonda, da trasmettere alle generazioni venture un patrimonio di sospetti, di paure, di disperazione. Luigi Figuier scrive che nessun fatto naturale è capace, come il terremoto, d'incutere stupore negli animi, e di creare negli uomini quello stato di scoramento, che paralizza l'attività del lavoro.

Confido che il Governo provvederà ad entrambi i problemi da me delineati. E se la Commissione reale per lo spostamento degli abitati ha compito, come dicesi, il suo lavoro, mi auguro sia applicato dal Governo del Re l'articolo 29 della legge per la Calabria, sopra ricordato; senza ulteriore indugio, tanto esiziale anche alla tranquillità di quelle popolazioni.

Non sono i soccorsi del momento, non è la carità nazionale che richiede la forte Calabria: occorrono buone leggi, sincera ed efficace applicazione di esse, metodi savi e rigidi d'amministrazione.

Ed a proposito di applicazione delle leggi, permettetemi, onorevoli colleghi, che, uscendo un po' dai limiti della mia interpellanza, richiami l'attenzione del Governo sopra la nessuna applicazione della legge per la Calabria, per quanto riguarda i lavori pubblici.

Vi sono paesi completamente isolati, che attendono invano l'inizio dei lavori di costruzione delle strade riconosciute necessarie, urgenti, dalla legge e dalle autorità competenti, e si agitano, e si domandano se gli elenchi annessi alla legge debbano rappresentare un supplizio di Tantalò, anzichè un impegno serio e leale dello Stato verso comuni poverissimi. Vi sono bonifiche, sistemazioni idrauliche, e rimboschimenti, anch'essi progettati, che porterebbero la ricchezza e la prosperità in quelle regioni, fuggando anche il germe letale della malaria, e pur restano lì, negli elenchi, come ad ac-

certare amaramente la volontà impotente dello Stato italiano.

Ma è molto il fabbisogno delle Calabrie! non si può provvedere a tutto in breve giro di tempo!... Lo comprendo; ma non mi rassegno a comprendere come non si debba una buona volta cominciare.

A me pare che in questa materia lo Stato voglia imitare quel timido lavoratore, che quando trovasi di fronte a molte cose, si confonde, e non fa nulla. È dovere invece di una Nazione civile procurare animosamente la rigenerazione economica e morale di tutte le parti che la compongono.

Questo indugio dipende anche dalla deficienza numerica del Genio civile, incompatibile davvero con la mole enorme d'incarichi ad esso affidate. Si completi il numero di quei funzionari, proporzionandolo adeguatamente al lavoro che devono compiere, e si dia un po' di autorità propria alle sezioni circondariali — in atto, come le sottoprefetture, semplici organi di passaggio — semplificando il lavoro, e, se occorre, decentrandolo per quanto sia possibile in ciò che riguarda l'interminabile lavoro della compilazione dei progetti.

E così finisco, ed attendo dal Governo risposte precise e rassicuranti, tali da dissipare il sospetto, radicato in Calabria, d'indifferenza ed abbandono verso quella terra, che per le sue nobili tradizioni, per la sua storia gloriosa, per il suo patriottismo, per la sventura che di continuo la flagella, ha più che mai diritto alle cure amorevoli dello Stato italiano. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Comprendo e lodo le generose parole dell'onorevole Larizza che è venuto alla Camera a fare un triste quadro delle condizioni della Calabria, anche dopo i provvedimenti che sono stati presi. Distinguiamo anzitutto i provvedimenti che sarebbero già stati presi da quelli che riflettono specialmente lo spostamento dei paesi e delle case, sui quali, con maggior competenza, parlerà il mio collega dei lavori pubblici.

Io mi limito alla parte in cui l'onorevole Larizza ha censurato il Governo di non aver provveduto a far nulla per la Calabria, malgrado che delle leggi siano state fatte e malgrado che siano state prese delle iniziative.

Ora, onorevole Larizza, a me pare che le sue censure non siano fondate.

Ella ricorda certamente le numerose discussioni che in questa Camera si sono fatte per i provvedimenti per la Calabria, e quale contributo di praticità tecnica e di scienza sia stato portato, cosicchè è uscito da queste discussioni un complesso di leggi che lo stesso onorevole Larizza dichiarava che rispondono effettivamente al fine loro.

Difatti io ricordo all'onorevole Larizza che appunto esso riguarda specialmente la scelta e l'orientamento delle località per nuovi fabbricati, l'impianto e le fondazioni degli edifici, il numero dei piani e l'altezza dei fabbricati, la costruzione dei tetti, in sostanza tutte quelle norme principali che debbono dare la sicurezza che gli edifici che sorgono al posto di quelli che furono distrutti dall'ultimo terremoto, offrano sufficienti garanzie di solidità.

Date queste leggi e cioè date da parte del Governo quelle norme che, per riconoscimento dello stesso onorevole Larizza, sarebbero state sufficienti perchè si fosse venuti ad uno stato tale in Calabria da dare garanzie se non assolute per lo meno molto efficaci che molto si sarebbero attenuate le conseguenze di quei disastri immani che noi tutti ancora con dolore ricordiamo, il Governo aveva fatto tutto quello che dal potere centrale si poteva fare e cioè determinare quelle norme le quali erano il portato della scienza e dell'esperienza ed erano riuscite tali per cui da esse si potevano sperare efficaci rimedi e vigilarne la attuazione.

Fatta questa opera legislativa la quale a detta dello stesso onorevole Larizza sarebbe sufficiente per dirimere o almeno per allontanare il pericolo dei disastri ai quali egli testè accennava, era naturale, onorevoli colleghi, che qualche cosa dovessero fare le autorità locali, di qualche cosa dovessero occuparsi quei paesi! E difatti il regolamento aveva stabilito che dovessero i comuni, gli enti interessati, i Consigli comunali determinare quali erano le costruzioni che si dovevano riparare e quali le costruzioni che dovevano essere completamente rifatte. In sostanza essi sono quelli che debbono dare al potere centrale gli elementi sufficienti per vedere quale sia nella pratica attuazione la parte che il Governo doveva compiere.

Perchè comprenderà l'onorevole Larizza che i comuni sono fatti per qualche cosa e che specialmente in queste questioni che

toccano più direttamente la proprietà, che toccano in sostanza più direttamente gli interessi dell'intera popolazione, era pur naturale che il Governo dovesse ripromettersi che le rappresentanze di queste popolazioni più interessate, che sono quelle che per la conoscenza dei luoghi sono in miglior grado di dare degli apprezzamenti e delle norme, compissero il loro dovere dando al Governo quel contributo di operosità e di attività che era lecito sperare, e che il Governo spera con fiducia.

Ora all'onorevole Larizza, che giustamente eccita il Governo a farsi che le leggi non restino lettera morta, io rivolgo un'altra preghiera, e cioè che egli, che è così abile eccitatore dell'azione del Governo, sia altrettanto abile eccitatore dell'azione dei comuni, e mi auguro che dai deputati che, come egli dice, sono così premuti dalle popolazioni, venga una parola che ecciti questi Consigli comunali e questi signori sindaci a compiere quelli che sono i loro precisi doveri, e sono di tanto loro interesse.

Perchè l'onorevole Larizza comprende che non può esser vero quello che forse per troppa modestia ha detto, cioè che la Calabria sia una regione completamente musulmana, che una volta passato il pericolo non pensa più a nulla.

Io questo, onorevole Larizza, non lo penso; io penso che nella Calabria vi siano pure energie buone, che aiutate dagli onorevoli colleghi, che aiutate dalle autorità locali potranno compiere opera che venga non a ritardare l'opera del Governo, ma ad integrarla.

Sicchè, date le norme che qui sono state date, dati gli studi che qui si sono compiuti, vengano al Governo quelle determinazioni di fatto che sono assolutamente indispensabili affinché si possa compiere un'opera buona ed efficace.

Ora, onorevole Larizza, a chi si poteva dare, se non ai sindaci delle località il compito di dire almeno quali sono le condizioni locali?

Ella mi diceva testè: queste persone si occupano degli affari elettorali, sono quindi sospette e ne nasce tutto questo complesso di cose, questa inattività per cui nulla si fa.

Io credo, onorevole Larizza, che ella faccia un torto troppo grave alle regioni che rappresenta, e non posso ammettere che tutti i sindaci della Calabria non si occupino affatto di questo pericolo gravissimo che sovrasta e non vogliono neppure com-

piere quello che è loro stretto dovere, cioè mettere il Governo in condizione di poter fare eseguire la legge.

Quindi, onorevole Larizza, non esageriamo le tinte. Ella ha fatto questo per rendere più efficace la sua parola in confronto del Governo seguitando in questo la sua opera tanto diligente e solerte. Io invece dico che se l'azione del Governo viene integrata dall'azione delle autorità locali, evidentemente, queste leggi andranno benissimo. E noti, onorevole Larizza, che queste leggi sono state fatte per varie ragioni: perchè le leggi che sono state testè deliberate non sono altro che il complesso delle norme che sono state emanate, allorquando altri disastri simili funestarono altre regioni di Italia.

La maggior parte delle leggi che ora sono state concretate, sono precisamente sulla falsariga di quelle che sono state fatte per la Liguria.

Sono quindi leggi che hanno i precedenti, che hanno magnificamente avuto attuazione nella Liguria ed hanno dato dei risultati addirittura confortanti.

Evidentemente, se questo avviene in una regione d'Italia, non c'è nulla che ci faccia disperare che non debba avvenire nelle altre parti d'Italia.

Quindi, per quanto riguarda l'opera del Governo, io non potrei dire all'onorevole Larizza che questo: ho ascoltato attentamente e terrò nel massimo conto le parole da lui dette oggi e soggiungo che, se il Governo ha compilato queste leggi ed ha eccitato la autorità dei suoi dipendenti perchè queste leggi fossero bene attuate od avviate alla loro attuazione, io questo il Governo non ha fatto che il suo dovere.

E le parole che l'onorevole Larizza ha oggi pronunziato, sono certamente tali che ecciteranno il Governo a vigilare con la maggiore ocularietà, perchè queste leggi abbiano sempre più la loro attuazione.

Non potrei rispondere, per momento, nulla sulla creazione di un altro organismo, come accennava l'onorevole Larizza. Ricordo però che egli, alla fine del suo discorso, ha detto che erano già troppi gli organismi. Ed io non potrei conciliare questa sua osservazione con quell'altra che bisognerebbe crearne uno nuovo.

Ad ogni modo, è una questione molto grave, perchè l'onorevole Larizza stesso, che ha studiato perfettamente la materia, diceva oggi alla Camera che, nell'intendere la ne-

cessità di un nuovo organismo, non sapeva indicare quale. Ed io posso assicurare l'onorevole Larizza, che il Governo non si rifiuta di studiare il modo come soddisfare quello che è desiderio di tutti. Ma dico ancora una volta che, per poter compiere quest'opera verso la Calabria, cui si volse il pensiero di tutta l'Italia con tanto sentimento di affetto, occorre la cooperazione di tutti, per far sì che l'opera del Governo sia integrata e sussidiata validamente dall'opera delle autorità locali. Ed io confido che l'onorevole Larizza, conscio di questo alto dovere, porterà la sua voce, perchè la conciliazione delle varie forze dirette ad uno scopo comune, sia tale per cui potrà aprirsi per la Calabria nostra un'era di pace e di tranquillità, quale tutti noi ci auguriamo. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Non avrei da aggiungere nulla a quanto ha detto il mio collega l'onorevole Facta, se l'onorevole Larizza non mi avesse chiamato quasi personalmente in causa.

Egli deplora in questa materia l'inerzia dell'amministrazione dei lavori pubblici. L'affermazione è veramente ingiusta.

Gli dirò infatti che, mentre la legge sulla Calabria stabiliva di fissare nel regolamento generale le norme per la costruzione di case nuove e per il restauro di quelle cadenti, il Ministero dei lavori pubblici abbreviò quel termine; perchè, quando il regolamento generale si pubblicava nel dicembre 1906, queste norme erano già state pubblicate con decreto del 16 settembre 1906.

Il Governo adunque ha fatto più di quello cui per legge era tenuto.

Ma l'onorevole Larizza dice che laggiù non è osservato il regolamento. Ebbene, trattandosi di case private e quindi di edilizia comunale, la legge stabilisce che queste norme pubblicate con decreto reale debbono far parte dei regolamenti di edilizia municipale, che dipendono appunto dall'autorità comunale.

Non si fa questo? Ebbene, quale altro rimedio aveva il Governo? Uno solo: o il premio od il castigo, il solito rimedio contro chi non adempie. Ed allora fu stabilito che quelli che nella costruzione delle case private si attengono alle norme regolamentari, avranno il mutuo di favore e quelli che

non vi si attengono, non lo avranno: il Governo non ha altro modo di costringerli a seguire le norme prescritte.

Questo ha fatto il Governo, lasciando alla energia ed alla attività dei comuni di rispondere meglio alle esigenze locali.

Il secondo punto dell'interpellanza dell'onorevole Larizza, su cui l'amico Facta lasciava a me la risposta, è molto più semplice: sebbene sia più grave l'argomento, e più semplice la risposta.

L'onorevole Larizza chiede: che cosa avete fatto per risolvere il grave problema dello spostamento degli abitati da sedi mal sicure a sedi stabili? L'ho detto già in occasione di una recente interrogazione alla Camera.

La Commissione, la quale ha già compiuto il gravosissimo lavoro, ha esposto nell'accurata sua relazione tutta la gravità del problema.

Trattasi per moltissimi comuni di spostare totalmente gli abitati, per molti altri di spostarli parzialmente, e per altri di consolidarli in gran parte; basta dir questo perchè la Camera comprenda quale gravità abbia il problema sopra tutto dal punto di vista finanziario. Essendo impossibile che il Governo si metta a fare il costruttore di case private vedrà se e come possa facilitare la costruzione e la riparazione delle case private, e con quali mezzi e norme provvedere agli edifici pubblici. Io spero che entro la corrente settimana potrà essere presentato alla Camera un disegno di legge pei provvedimenti che sono il risultato della lunga inchiesta della Commissione speciale, a cui ha fatto cenno l'onorevole Larizza.

La discussione di questo disegno di legge sarà sede opportuna per entrare in argomenti di dettaglio, la cui trattazione in questo momento non sarebbe neanche riguardosa.

Comprende infatti l'onorevole Larizza come un disegno di legge proposto dal Ministero dei lavori pubblici, con l'accordo delle altre amministrazioni interessate, non possa essere anticipatamente discusso in sede di interpellanza, prima che il Consiglio dei ministri lo abbia discusso ed approvato e prima che sia stato portato regolarmente a conoscenza della Camera. (*Bene!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Larizza per dichiarare se sia soddisfatto.

LARIZZA. Non ho avuto l'intenzione

di censurare il Governo, e tanto meno di accusarlo d'inerzia e d'indifferenza verso quelle nobili regioni. Ho voluto portare alla Camera la voce di dolore di popolazioni duramente colpite dalla sventura, e se l'ho presentata con parola calda, vibrata e vivace, è stato per un vivissimo sentimento di amore che mi lega alla Calabria: è stato perchè il dolore di quella terra è dolore dell'animo mio, perchè son calabrese, ed ho il legittimo orgoglio di avere avuto i natali da una madre grande nel suo dolore, gloriosa nella sua storia. E ringrazio commosso l'onorevole Facta per le belle parole di affetto e di solidarietà pronunciate per la nostra Calabria, le quali ravvivano la speranza e rafforzano la fede di un lieto avvenire.

L'onorevole Facta mi eccitava a concorrere, con l'opera mia di deputato, nell'azione del Governo verso le autorità locali e verso i privati affinché le disposizioni legislative non restino inoperative e senza pratica attuazione. Io la ringrazio, onorevole amico, dell'invito gentile; ma posso affermare, con soddisfazione dell'animo mio, di avere sempre, con spontaneo entusiasmo, adempito a questo sacrosanto dovere. Dopo l'ultimo terremoto, ho fatto un vero pellegrinaggio per i paesi colpiti dal disastro: un pellegrinaggio audace e pericoloso. Ho voluto tutto vedere, e tutto esaminare con amorevole cura. Ho portato dappertutto la parola di pace, di conforto, di fede nell'avvenire e di eccitamento ad un'operosità costante per l'esecuzione delle provvidenze legislative, affinché non restassero, come si dice, lettera morta. E continuo in questa doverosa missione, e quotidianamente lavoro per la mia Calabria, e non manco di accordarmi con le autorità locali per una azione concorde, armonica, efficace nell'unione delle forze e nell'unicità degli intendimenti.

L'onorevole Facta ha fiducia che i sindaci possano vigilare l'esecuzione delle norme legislative riflettenti le costruzioni con criteri di sicurezza e di difesa contro le commozioni telluriche, giusta l'articolo 91 del regolamento per la Calabria. Io ho la più alta stima per i sindaci della mia regione: sono delle persone rispettabilissime e forti... ma non possono adempiere a tale difficile compito: non possono! Tutta la loro buona volontà, tutto il loro zelo s'infrange nelle condizioni di ambiente, di delicatezza, diciamo pure... di partito, esi-

stenti nei nostri paesi, e forse in tutti i comuni d'Italia. Come volete che un sindaco — il quale d'altra parte dovrebbe essere un tecnico — ordini la demolizione di costruzioni fatte o cominciate senza quelle regole che detta la legge e il regolamento per la Calabria? Create un altro organo più adatto!

Ma l'onorevole Facta diceva che nemmeno io ho oggi potuto indicare quale dovesse essere questo nuovo organo! In verità, non è mio dovere indicare al Governo la via netta e precisa per rendere efficace una legge: non sono ministro... nè aspiro ad esserlo! spetta al Governo provvedere: a me, come deputato, spetta solamente di richiamare la sua attenzione sopra un problema importante e delicato, ed eccitarlo ad un'azione forte, risoluta e decisiva.

L'onorevole Dari, poi, per quanto riguarda lo spostamento degli abitati, mi assicurava che fra pochi giorni il Governo presenterà un disegno di legge completo e provvido.

Questa risposta mi sodisfa, perchè io non lamentavo che l'indugio che si frapponeva alla definizione della sorte dei paesi che sorgono ora sopra base malferma, i quali attendevano ed attendono con ansia febbrile un provvedimento che li tolga da uno stato di terrore, d'incertezza e di conseguente inerzia.

Il Governo adunque provvederà, ed è con vero compiacimento che accolgo la lieta promessa, la quale certamente avrà il desiderato effetto, come mi affida la mente illuminata e il cuore generoso delle persone che reggono ora i destini d'Italia.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Larizza.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle domande di interrogazione.

PAVIA, segretario, legge:

«Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore della produzione enologica conforme alle richieste dei viticoltori nei recenti comizi e specialmente rispetto all'abolizione del dazio consumo sul vino, ai prestiti a lunga sca-

denza ed a tassi minimi alle cantine sociali, alla tassazione delle acque minerali da tavola, alla distribuzione del vino alle truppe ed alla scrupolosa e rigida osservanza della legge 11 luglio 1904.

« Buccelli ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il presidente del Consiglio ed i ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio per sapere se di fronte allo affermarsi di uno stato di crisi per la produzione e il commercio dei vini, non intendano, allo scopo di sapientemente commisurare ai mali i rimedi possibili ed opportuni, nominare una Commissione di inchiesta che studi a fondo e sui luoghi la grave questione.

« Borsarelli, Medici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio circa le nomine degli impiegati dell'Istituto Vittorio Emanuele III, di Cantanzaro.

« Alfonso Lucifero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulle violenze consumate in Siena a danno dei cattolici pacificamente dimostranti e sui provvedimenti dall'autorità adottati per prevenirle e reprimerle.

« Cameroni ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se, nonostante il parere contrario di alcuni consigli di professori e la evidente inopportunità, intenda mantenere in vigore per corrente anno la disposizione del decreto 17 maggio 1906, riflettente gli esami biennali di licenza nelle Facoltà universitarie di lettere.

« Cameroni ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, sulla necessità d'istituire a Reggio Calabria una scuola normale femminile.

« Larizza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda secondare il voto del Consiglio provinciale di Reggio Calabria per istituire in quella provincia una scuola normale femminile, che un tempo esisteva e poi fu soppressa.

« Scaglione ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

L'onorevole Lucifero Alfonso ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli uffici, perchè ne autorizzino, se credono, la lettura.

La seduta termina alle 16.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Separazione del Comune di Ateleta dal Mandamento di Pescocostanzo e sua aggregazione a quello di Castel di Sangro (785-B).

3. Costituzione in Comune di Villa Santa Lucia, frazione di Ofena (973).

4. *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1908-909 (881).

Discussione del disegno di legge:

5. Sulle contravvenzioni concernenti le armi (856).

6. Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-909 (942).

7. Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-1908 (943).

8. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909 (883).

9. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1908-909 (885).

10. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

Discussione dei disegni di legge:

11. Convalidazione del Regio Decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).

12. Sovvenzioni alle masse interne dei corpi del regio esercito (825).

13. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

14. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

15. Mutualità scolastiche (244).

16. *Seguito della discussione sui disegni di legge:*

Conversione in legge del Regio Decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge:

17. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

18. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).

19. Disposizioni sulla navigazione interna (542).

20. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

21. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

22. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

23. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862, n. 680, per l'ordinamento delle Camere di commercio e d'industria (682).

24. Istituzione di una Cassa di Maternità (191)

25. Aggiunta all'articolo 37 del testo unico delle leggi sull'Agro romano (941).

26. Applicazione della convenzione internazionale di Berna, 26 settembre 1906, per l'interdizione del lavoro notturno delle donne impiegate nelle industrie (747).

27. Per i chiostri monumentali di Santa Maria in Porto e di San Vitale nel comune di Ravenna (913).

28. Convalidazione del regio decreto 17 aprile 1907, n. 179, che modifica le tare legali degli oli minerali di resina e di catrame (736).

29. Esenzione della tassa di bollo delle delegazioni degli enti debitori dello Stato (909).

30. Stanziamento di lire 162,080 in uno speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909 con la denominazione: « Spese per la Macedonia » (948).

31. Retrocessione agli espropriati od ai loro eredi dei beni devoluti allo Stato per debito d'imposta (852).

32. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471). (*Sospesa la discussione. — Deliberazione della Camera 2 aprile 1908.*)

33. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza della Corte d'appello di Brescia del 6 giugno 1903 pronunciata contro il deputato Todeschini per il reato di diffamazione (927).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1908 — Tip. della Camera dei Deputati.

